

erasmo

Notiziario del GOI

ISSN 2499-1651



ANNO V - NUMERO 8

SETTEMBRE 2020

Il Vascello dei coraggiosi





Il XX Settembre di Edmondo De Amicis

...Entrammo in città. Le prime strade erano già piene di soldati. È impossibile esprimere la commozione che provammo in quel momento; vedevamo tutto in confuso, come dietro una nebbia. Alcune case arse la mattina fumavano, parecchi zuavi prigionieri passavano in mezzo alle file dei nostri, il popolo romano ci correva incontro. Salutammo, passando, il colonnello dei bersaglieri Pinelli; il popolo gli si serrò intorno gridando. A misura che procediamo nuove carrozze, con entro ministri ed altri personaggi di Stato, sopraggiungono. Il popolo ingrossa. Giungiamo in piazza di Termini; è piena di zuavi e di soldati indigeni che aspettano l'ordine di ritirarsi. Giungiamo in piazza del Quirinale. Arrivano di corsa i nostri reggimenti, i bersaglieri, la cavalleria. Le case si coprono di bandiere. Il popolo si getta fra i soldati gridando e plaudendo. Passano drappelli di cittadini colle armi tolte agli zuavi. Giungono i prigionieri pontificii. I sei battaglioni bersaglieri della riserva, preceduti dalla folla, si dirigono rapidamente, al suono della fanfara, in piazza Colonna. Da tutte le finestre sporgono bandiere, s'agitano fazzoletti bianchi, s'odono grida ed applausi. Il popolo accompagna col canto la musica delle fanfare. Sui terrazzini si vedono gli stemmi di Casa Savoia. Si entra in piazza Colonna: un grido di meraviglia s'alza dalle file. La moltitudine si versa nella piazza da tutte le parti, centinaia di bandiere sventolano, l'entusiasmo è al colmo. Non v'è parola umana che valga ad esprimerlo. I soldati sono commossi fino a piangerne. Non vedo altro, non reggo alla piena di tanta gioia, mi spingo fuori della folla, incontro operai, donne del popolo, vecchi, ragazzi: tutti hanno la coccarda tricolore, tutti accorrono gridando: - I nostri soldati! - I nostri fratelli! È commovente; è l'affetto compresso da tanti anni che prorompe tutto in un punto ora; è il grido della libertà di Roma che si sprigiona da centomila petti; è il primo giorno d'una nuova vita; è sublime...

(da Ricordi del 1870-71. Firenze, G. Barbèra, 1872)

Sommario



in copertina:
Scena dall'Odissea. Mosaico
pavimentale della fine III
secolo conservato nel Museo
nazionale del Bardo
(متحف الوطنى ببardo) di Tunisi,
proveniente dal sito
archeologico di Dougga



ERASMO

Notiziario del GOI

Periodico mensile
Anno V - Numero 8
Settembre 2020

ASSOCIATO



Direttore Responsabile

Stefano Bisi

Consulente di Direzione

Velia Iacovino

Editore

Associazione
Grande Oriente d'Italia,
Via di San Pancrazio 8,
Roma

Legale rappresentante:

Gran Maestro Stefano Bisi

Direzione Redazione

Amministrazione

Erasmus Notiziario del Goi
Via di San Pancrazio 8
00152 Roma
Tel. 065899344
Fax 065818096
Mail:
erasmonotizie@grandeoriente.it

Stampa

Consorzio Grafico srl
Castel Madama (RM)

Registrazione Tribunale di
Roma n. 177/2015
del 20.10.2015

ROC n. 26027
del 13.11.2015

In caso di mancato recapito
inviare al CSL Stampe Roma
per la restituzione al mittente
previo pagamento resi
www.grandeoriente.it

L'allocuzione del Gran Maestro

4 Verso un nuovo domani

Gran Loggia 2020

11 Con la mano sul cuore

Intervento di Paolo Savona

12 L'Italia e i sette cigni neri

Convegno Gran Loggia

14 Afrofobia

19 I segreti del sogno

In mostra

17 Il razzismo fascista

Filatelia massonica

22 I 20 anni della Aifm

In Gran Loggia

23 Amarcord

Musica in Gran Loggia

24 Tra Paganini e Morricone

150 anni

25 Manifesto XX Settembre 2020

26 La breccia di Porta Pia

XX Settembre

29 Una data da ricordare per costruire il domani
di *Eugenio Fusignani*

Foto della Gran Loggia di Soldano Photography e del Grande Oriente

Foto del XX Settembre di Carlo Marchini

AVVISO AI FRATELLI

Invitiamo tutti i Fratelli e tutte le logge a inviare d'ora in avanti le notizie pubblicabili sulle testate del Grande Oriente - Sito, Erasmus e Newsletter - a questo indirizzo di posta elettronica:

redazione.web@grandeoriente.it

A questo stesso indirizzo potranno anche essere inviate lettere, alcune delle quali verranno pubblicate nella rubrica

La parola è concessa



Verso un nuovo domani

La Gran Loggia 2020 è stata un successo nonostante le criticità della pandemia. Soddisfatto il Gran Maestro che ha fatto appello ad affrontare il domani con coraggio e a restare uniti per contribuire a un mondo migliore

“Siamo uguali perché diversi e possiamo e dobbiamo restare uniti per dare il meglio di noi e contribuire a una società e a un mondo migliore”. È l’invito lanciato dal Gran Maestro Stefano Bisi durante l’allocuzione nella quale ha toccato tantissimi temi di attualità, dai rigurgiti di intolleranza e razzismo, alla scuola, al lavoro, tenuta a Rimini per la Gran Loggia 2020 “Uniti nelle diversità”. Una Gran Loggia che si è svolta nella più rigorosa osservanza delle misure sanitarie, e che è stato un gran successo. “La vostra presenza così numerosa, nonostante le criticità causate dalla pandemia – ha detto il Gran Maestro – attesta quanto questo evento sia atteso e apprezzato. Di questo vi sono molto grato. Non si può nascondere che per tutti noi questa è una Gran Loggia particolarmente sentita, voluta e fortemente sperata, visto che da aprile è dovuta slittare a settembre a causa del Covid, questo mostro simbolo di un’emergenza che proviamo a su-

perare non senza paura. Una paura che l’uomo ha sempre dentro di sé ma che può riuscire a controllare, dominare e vincere”.

Il coraggio deve prevalere

“È il coraggio – ha sottolineato Bisi – che deve prevalere, quel sentimento che viene dal cuore, che ci fa superare la paura e ci fa affrontare il domani con ottimismo. Costruire il domani. Senza pensare alla fatica di ogni giorno, come i costruttori delle cattedrali medievali che, mattone dopo mattone, costruirono grandi opere. Noi, come loro, non pensiamo alle fatiche quotidiane ma alla costruzione della Grande Opera. In questa estate tribolata, tra paure e voglia di spensieratezza abbiamo spesso alzato gli occhi al cielo. Guardando una stella cadere abbiamo espresso un desiderio, quello di ritrovarci per la Gran Loggia. E se abbiamo visto una stella cadere è perché stavamo guardando il cielo. Se abbiamo guardato lassù, il cie-

lo, vuol dire che crediamo in qualcosa di importante. Sì, ci abbiamo creduto e crediamo a qualcosa di importante. Con l’ottimismo della nostra volontà, della nostra determinazione, della nostra fiducia siamo riusciti ad essere qui garantendo la sicurezza e consentendo a chi vuole di incrociare lo sguardo e di abbracciare i reciproci sentimenti”.

Omaggio al maestro Bosso

“Siamo arrivati fin qui con ottimismo appunto, quell’atteggiamento che, unito ad una grande sensibilità e forza d’animo interiore, aveva dentro di sé un uomo straordinario: il grande maestro Ezio Bosso, il direttore d’orchestra che ci ha lasciato mentre stava per finire il confinamento imposto dalle autorità pubbliche per la pandemia. Ci avrebbe fatto un bellissimo regalo – ha riferito il Gran Maestro – dirigendo la sua orchestra per noi qui a Rimini. Ci avrebbe toccato le corde del cuore e fatto emozionare. Ne sono certo. Non lo



Il Gran Maestro Stefano Bisi con i due Gran Maestri Aggiunti Antonio Seminario e Claudio Bonvecchio

dimenticheremo. Grazie, Maestro. Grazie Grande Maestro. Grande Maestro di musica. Di armonia. Di amicizia. Di ironia. Di saggezza. Di coraggio. Di fraternità. Sette volte grazie Grande Maestro. Nei giorni in cui non si poteva uscire da casa mi colpì per un desiderio che aveva confessato: aveva voglia di vedere il sole e abbracciare un albero quando sarebbe finito l'isolamento. Non ce l'ha fatta, ma resta la sua bellezza che ci ha trasmesso attraverso la musica e il suo immenso talento. Ed era preoccupato per i suoi musicisti. Per il loro futuro. Per questo era arrabbiato ma non perdeva il sorriso e l'autoironia che ho avuto la fortuna di apprezzare. Noi oggi il Sole invece possiamo vederlo e possiamo anche abbracciare un albero se lo vogliamo in questo angolo di verde, di mare, che è Rimini. Siamo qui, felici di esserci potuti rivedere, e con immensa gioia di poter finalmente realizzare i nostri lavori massonici. Siete venuti da lontano. Anche da molto lontano. Grazie. Anche se per tutti sono stati mesi durissimi, avete voluto fare questo sacrificio. Grazie”.

I fratelli che ci hanno lasciato

Con grande commozione Bisi ha ricordato uno per uno i liberi muratori del Grande Oriente vittime del virus. “Siamo stati messi a dura prova – ha detto – non solo dal periodo del confinamento in casa ma anche per la dolorosa scomparsa di tanti affetti. In questo drammatico periodo ci sono stati strappati via dal virus tante persone, tanti nonni e nonne che hanno fatto tanto per l'Italia ricostruendola nel Dopoguerra. E hanno perso la vita anche parecchi fratelli dell'Ordine che non vedremo più nei nostri templi ma che portiamo e porteremo sempre tra i nostri pensieri più affettuosi. Penso a Mario e Giuseppe entrambi di Parma, Michelangelo di Pisa, Giovanni di Firenze, Maurizio, Nicola, Niccolò, Marcello, Alessandro, tutti di Pesaro, Francesco di Macerata, Nicola di Vigevano, An-

tonio di Vibo Valentia, Armando di Genova. Il loro ricordo resterà con noi, nell'angolo più nascosto del nostro cuore dove si custodiscono gli affetti cari. La vita prosegue anche per onorare la loro memoria. In fondo, la morte è una nuova pagina della vita.

convivere con le onde. La traversata di un mare in burrasca è difficile, ne siamo consapevoli ma sappiamo dove andare e come condurre il nostro Vascello. Siamo qui per stare insieme e vivere i nostri tre giorni speciali, con tanti appuntamenti pubblici che sicuramente potranno



Al centro il Grande Oratore Michele Pietrangeli. A sn Santino Rizzo, presidente uscente della Corte Centrale, e i consiglieri uscenti e rappresentanti in giunta dell'Ordine Raffaele Sechi e Fabrizio Celani



In primo piano il Gran Tesoriere Giuseppe Trumbatore e il Gran Segretario Francesco Borgognoni con i Grandi Ufficiali Angelo Di Rosa, Emanuele Melani ed Enzo Liaci

Sappiamo dove andare

“E allora navighiamo e navighiamo – è stato il suo appello – non si può aspettare che passi la tempesta ma

essere visti ed apprezzati anche da chi viene con l'intenzione di incontrare e conoscere la Massoneria che in questa edizione della Gran Loggia riflette sul tema Uniti nelle diver-

sità.. Sono solo tre parole ma molto importanti in ogni angolo della Terra se applicate con Uguaglianza e Tolleranza, attraverso il dialogo e senza discriminazioni. Dico questo perché l'Unità e la Diversità quasi ovunque hanno i loro problemi a primeggiare e sono messe spesso in

ha osservato – molte di queste aberrazioni sono state superate anche se oggi qualche rigurgito di razzismo si fa sentire e costituisce un serio motivo di allarme per la civile convivenza. Ma non è certamente innescando l'arma della violenza barbara e con l'insulso gesto dell'abbattimen-



L'omaggio alla bandiera italiana e sotto alla bandiera europea



discussione se non persino ignorate. Di diversità si è sempre discusso. La presunta diversità di razza, per esempio, ha prodotto nei secoli mali come lo schiavismo, il sessismo, guerre sanguinose, persino la sciagura dell'Olocausto. Per fortuna –

to o dell'imbrattatura delle statue di Colombo, Garibaldi, Churchill e di tanti altri simboli, che si possono cancellare la Storia e i grandi personaggi che l'hanno scritta con il loro pensiero e le loro azioni. Per noi liberi muratori – ha rimarcato – certe

Rimini

Tanti i messaggi dall'estero e dall'Italia

Tanti i messaggi dall'Italia e dall'estero arrivati anche quest'anno alla Gran Loggia 2020 del Grande Oriente d'Italia "Uniti nelle diversità", che si è tenuta a Rimini l'11, il 12 e il 13 settembre. Ad augurare buon lavoro alla Comunione in occasione della sua assise annuale anche numerosi e autorevoli esponenti delle più alte istituzioni dello stato: dalla presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati; al ministro della Salute Roberto Speranza; al ministro per l'Università e della Ricerca Gaetano Manfredi; al ministro per il Sud e la Coesione Territoriale Giuseppe Provenzano; al ministro per i Rapporti con il Parlamento Federico D'Incà; al ministro per l'Ambiente, la Tutela del Territorio e del Mare Sergio Costa. Dall'estero sono arrivati i messaggi audio dei Gran Maestri della Gran Loggia della Cina, delle Gran Logge Unite di Germania, della Gran Loggia del Montenegro, della Gran Loggia di New York, della Gran Loggia di Santa Caterina, della Gran Loggia di San Paolo del Brasile, della Gran Loggia di Tahiti e Arcipelago, della Gran Loggia del Distretto di Columbia, della Gran Loggia della Croazia, della Gran Loggia di Spagna, della Gran Loggia Nazionale di Romania, della Gran Loggia Regolare di Serbia, della Gran Loggia di Russia. Dal Gran Segretario per le relazioni internazionali della Gran Loggia di Austria, dal Grande Rappresentante del Distretto di Columbia e dal Gran Rappresentante della Gran Loggia dell'Australia del Sud.

regole ormai dovrebbero far parte del modo di pensare ed agire comune di tutti gli uomini che rispettano il proprio simile nella sua diversità. Come afferma la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo che è uno scritto sapiente nella sua sublime declinazione per la vita e la

che diversi. Siamo diversi – ha spiegato il Gran Maestro – l'uno dall'altro per cultura, carattere, ingegno, predisposizioni ed attitudini. Sono queste differenze l'espressione più chiara della nostra uguaglianza che vive e si fortifica nelle diversità. Pertanto nell'Uguaglianza dob-

pevoli – ha ricordato – che serve nutrirsi nell'altrui diversità, per creare una vicendevole ricchezza che può abbattere le disuguaglianze e costruire ponti di coesione per camminarvi sopra insieme pacificamente. Siamo tutti fratelli, siamo tutti sotto lo stesso cielo. Anche l'articolo 3 della nostra Carta costituzionale è un modello d'armonia e di solidale Uguaglianza che esalta la dignità e il ruolo di ogni cittadino e che promuove l'inclusione di ogni essere umano nella Società: *Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.* Al di là della famiglia di appartenenza, al di là dell'etnia, della religione, degli orientamenti sessuali e del ceto sociale, siamo tutti uguali con pari dignità e pari opportunità. Senza distinzioni. E a tutti vanno date le stesse possibilità. L'Uguaglianza non guarda al colore della pelle o degli occhi. La razza umana è una soltanto. Noi del Grande Oriente d'Italia da qualche anno abbiamo tolto dalla nostra Costituzione la parola razza, aspettiamo che l'Italia e tutti lo facciano. Sono questi i principi che la Libera Muratoria persegue e custodisce da sempre per l'elevazione dell'Umanità. Uguaglianza, Libertà, sono come parole d'ordine, sono inviti a lavorare per raggiungere questi obiettivi ma è possibile farlo se c'è la fratellanza. È questa che fa sentire gli esseri umani parte di una comunità che vuole, appunto, Libertà e Uguaglianza". "Questi valori – ha aggiunto il Gran Maestro – sono inderogabili e inviolabili. Anche noi, all'interno della nostra Comunione, siamo diversi sia pur coesi nel perseguire il grande progetto di affratellare tutti gli uomini. Per questo lavoriamo su noi stessi e sosteniamo con tolleranza e amore ogni fratello. Non c'è al mondo Istituzione iniziatica più severa e impegnativa della Libera Muratoria. Nessuno si sente



Il pubblico nel tempio durante l'allocuzione

dignità di ogni essere umano: *Tutti gli uomini nascono liberi ed uguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.*

Uguali perché diversi

“Nasciamo e siamo liberi e uguali ma allo stesso tempo restiamo an-

biamo andare alla ricerca di tutti i valori, non solo di quelli condivisi, ma anche trovare la saggia e fertile convivenza con quelli che ci permettono di stare insieme con tutte le nostre reciproche e molteplici diversità. Siamo uguali perché diversi e possiamo e dobbiamo restare uniti per dare il meglio di noi e contribuire a una società e un mondo migliore. Bisogna essere consa-

più bravo o più forte degli altri e tutti sappiamo che la nostra missione di costruttori può andare avanti e vedere l'avanzamento dei lavori architettonici soltanto se ogni operaio farà con zelo, forza e umiltà la parte che gli compete nel cantiere universale della Grande Opera. E ognuno deve operare non per passare alla storia ma per sentirsi parte di una storia, quella sì gloriosa, la Storia del Grande Oriente d'Italia, fatta oggi da 23 mila fratelli, laboriosi, umili, coraggiosi, uniti”.

I 7 perché del nostro successo

“C'è un simbolo che rappresenta la nostra forza e la nostra ricchezza. È la melagrana. Una dura scorza esterna racchiude e protegge i chicchi all'interno che stanno uno accanto all'altro ma sono ognuno diverso dall'altro. Noi siamo forti e diversi come i chicchi della melagrana. A me spetta il compito di essere la scorza esterna che protegge tutti i fratelli che rappresentano l'Unità della Massoneria. Mi sono impegnato per questo, ho cercato di farlo con tutte le mie forze e di fronte a chi ha provato a colpirci. E continuerò a farlo. Senza tentennamenti, senza tremare”, ha assicurato il Gran Maestro, rispondendo orgogliosamente “a chi magari si chiede e ci chiede perché in tempi così difficili, aspri, il Grande Oriente d'Italia cresce e innesta nuovi semi nel prezioso cammino iniziatico”, rimanendo “uniti nelle diversità”, che ci sono sette buoni motivi. Eccoli: 1) Perché c'è bisogno di spiritualità; 2) Perché c'è bisogno di un luogo dove raccontare la propria storia; 3) Perché c'è bisogno di un luogo dove poter essere ascoltati; 4) Perché c'è bisogno di un luogo dove poter essere ascoltati senza essere interrotti; 5) Perché c'è bisogno di un luogo dove non conta la dimensione del tuo portafoglio ma quella del tuo cuore; 6) Perché c'è bisogno di un luogo dove il silenzio è considerata una virtù, perché se taci ascoltati, se ascoltati impari; 7) Perché c'è bisogno

di un luogo dove ognuno è se stesso insieme agli altri”. “Questo luogo – ha detto il Gran Maestro – esiste: è la loggia. È il Grande Oriente d'Italia. È questa la motivazione che spinge ancora oggi tanti giovani e meno giovani a bussare alla nostra porta, è questa la via discreta e impegnativa che ogni iniziato percorre con Fraternità. Fraternità. Oggi questa parola ricorre sempre più spesso anche nel dibattito culturale con nuovi inaspettati risvolti. Non è più un'eresia. Di recente ne hanno parlato due uomini che hanno storie e ruoli molto diversi, lo scrittore Erri De Luca e il direttore di Civiltà Cattolica Antonio Spadaro. Noi, ne parliamo da sempre e la praticiamo da sempre. È il sentimento che ci tiene uniti e ci fa agire per la Libertà e l'Uguaglianza, per attuarle e per difenderle. Difendiamo la nostra libertà di esistere per difendere la libertà di tutti. Rivendichiamo il nostro diritto ad avere uguali diritti degli altri per difendere il valore universale dell'uguaglianza. Per noi massoni la Fratellanza è Tutto. E in quel Tutto c'è racchiuso l'universo mondo”.

I 150 anni di Porta Pia

“Anche se in questo particolare momento il nostro cuore batte soprattutto per l'Italia afflitta dai problemi del lavoro legati alla pandemia non si può essere divisivi e intolleranti. Amare la nostra Patria non vuol dire odiare le altre nazioni. La nostra patria è l'Umanità. Oggi più che mai c'è bisogno di uno sforzo corale per superare le difficoltà. Odiare, scaricare le colpe su questo o quello non porta a nulla se non ad un inasprimento delle posizioni in un momento delicato per la nostra cara Italia che è stata faticosamente costruita in età risorgimentale col sangue di tanti liberi muratori”, ha proseguito Bisi ricordando che quest'anno cadono i 150 anni dalla Breccia di Porta Pia, “evento – ha detto – che anche noi celebreremo come ogni anno. Noi, a Porta Pia – ha aggiun-

Gran Loggia

Dieci le delegazioni estere presenti

Dieci le delegazioni estere che hanno partecipato in presenza alla Gran Loggia del Grande Oriente. Tra le quattro più antiche, la Gran Loggia Svizzera Alpina (1844), la Gran Loggia dell'Uruguay (1856), la Gran Loggia del Cile (1862) e la Gran Loggia Simbolica del Paraguay (1869). Delegazioni sono state inviate anche dalla Gran Loggia di Spagna, dalla Gran Loggia della Repubblica di San Marino, dalla Gran Loggia Regolare di Serbia, dalla Gran Loggia Nazionale Francese, dalla Gran Loggia di Slovenia, dalla Gran Loggia del Giappone. Messaggi audio sono arrivati dai Gran Maestri della Gran Loggia della Cina, delle Gran Logge Unite di Germania, della Gran Loggia del Montenegro, della Gran Loggia di New York, della Gran Loggia di Santa Caterina, della Gran Loggia di San Paolo del Brasile, della Gran Loggia di Tahiti e Arcipelago, della Gran Loggia del Distretto di Columbia, della Gran Loggia della Croazia, della Gran Loggia di Spagna, della Gran Loggia Nazionale di Romania, della Gran Loggia Regolare di Serbia, della Gran Loggia di Russia. Dal Gran Segretario per le relazioni internazionali della Gran Loggia di Austria, dal Grande Rappresentante del Distretto di Columbia e dal Gran Rappresentante della Gran Loggia dell'Australia del Sud.

to – ci siamo sempre stati, ci saremo con i nostri simboli, i nostri labari e la nostra storia. Per tutti questa data dovrebbe essere una giornata speciale, straordinaria. Davvero da segnare in rosso nel calendario, invece si tende a dimenticarla. Speriamo che si ricordino di questa data le più alte autorità, nessuna esclusa. Anche quei parlamentari che hanno fotocopiato la legge fascista del 1925 e l'hanno presentata nel 2018 e nel 2020, ad agosto, alla Camera dei Deputati. Siamo abituati a na-

tenza. I nostri ragazzi che insieme ai loro insegnanti hanno affrontato coraggiosamente tutte le immense problematiche della didattica a distanza sulle piattaforme, hanno bisogno di qualche certezza e di una scuola che li prepari alle professioni del domani. Abbiamo visto invece che troppe sono state le criticità di una scuola che ha fatto affiorare le differenze e le distanze tra chi aveva un computer e chi non poteva permetterselo, tanto per fare un esempio. La scuola non può emarginare

minuscole case molti di voi: il tavolo di cucina condiviso con la mamma che prepara gli spaghetti e il babbo con la testa china preoccupato per il lavoro che non c'è. E senza una nonna, un nonno che vi accarezzano, perché costretti dal lockdown a starvi lontani. Ma voi, giovani e giovanissimi, siete bravi, cercate di essere migliori. Non importa essere i migliori. È importante provare ad essere migliori. A migliorarsi. L'invito che faccio a voi, vale anche per i liberi muratori. Anche la Massoneria è una scuola, una grande scuola. Da noi non ci sono i banchi, non si tengono lezioni e non si danno voti, ma si lavora alla crescita interiore del singolo e a quella di tutti i fratelli. Da noi si lavora la pietra più dura da scalfire e sgrossare: quella del nostro ego. Tutti cerchiamo di farlo con la determinazione di diventare migliori e così poter aiutare gli altri".

Il Gran Maestro ha voluto infine concludere la sua allocuzione con una frase che è un monito: "Quando perdiamo il diritto di essere diversi, perdiamo il privilegio di essere liberi". Lo scrisse Charles Evans Hughes, un giurista e politico americano. Un invito, ha detto, che "dobbiamo fare nostro", continuando a batterci "con bellezza e altrettanto coraggio per il Bene dell'Umanità nella grandezza delle nostre diversità. Uniti nelle diversità. Pensammo a questo titolo della Gran Loggia ormai un anno fa, quando del covid non si conosceva l'esistenza. Il tema è rimasto quello. Abbiamo voluto così. E oggi possiamo dire 'Uniti nelle diversità...ce l'abbiamo fatta'. Siamo qui. Sorridenti e determinati. Umili e coraggiosi. Pronti a proseguire la nostra traversata, senza paura delle onde. Il Vascello con i suoi marinai può navigare tranquillo. E navigherà ancora. Per lungo tempo. Io insieme a voi e voi insieme a me. Viva il Grande Oriente d'Italia! Viva le libertà! Viva l'umanità, Viva l'uguaglianza, Viva la fraternità, Viva tutti noi".



vigare nella tempesta. Sappiamo dove orientare il Vascello. Veniamo da lontano. Siamo figli anche di coloro che dettero la vita per l'unità dell'Italia. Il 20 settembre dovrebbe essere una giornata di riflessione e di Unità nelle Diversità. Impegniamoci per risvegliare la nostra Patria nella coesione delle parti sociali e per il Bene dei cittadini. Che sia l'alba radiosa di una nuova libertà di cambiamento".

Scuola, priorità assoluta

"Un cambiamento – ha proseguito – che, non ci stancheremo mai di ripetere, deve avere soprattutto nella Scuola un cruciale punto di par-

nessuno e deve includere tutti, non può escludere i più deboli, i più fragili. È una questione d'Uguaglianza e di crescita futura. Lunedì prossimo tanti ragazzi tornano a scuola, nelle aule insieme ai loro insegnanti e al personale amministrativo. A tutti loro va il nostro in bocca al lupo. Un affettuoso in bocca al lupo. Abbiate fiducia, cercate di studiare, cercate di scoprire e affinare i vostri talenti. Studiate e divertitevi. Con la testa, però. Divertitevi con la testa". "Purtroppo – ha osservato– negli ultimi tempi siete stati trascurati dagli adulti, dai cosiddetti saggi, da coloro che vi rimproverano perché siete andati in discoteca dopo mesi di eroismo passati al chiuso, anche in

Con la mano sul cuore...

Sulle regole anti-covid il Gran Maestro ha anticipato l'Oms. Meglio che salutarsi toccandosi i gomiti. A Rimini massimo rispetto delle regole sanitarie

“Sarebbe meglio salutarsi portando la mano sul cuore piuttosto che toccandosi i gomiti l'uno con l'altro”, cosa che non garantisce la distanza di sicurezza... È l'invito, ripetutamente lanciato in questi mesi dal Gran Maestro Stefano Bisi, che ha anticipato i consigli per prevenire la diffusione del Covid arrivati in questi giorni dall'Organizzazione mondiale della Sanità. Un gesto semanticamente ricco ed esteticamente bello che in questa fase che stiamo attraversando, può ben sostituire anche da un punto di vista simbolico lo scambio del triplice bacio e l'abbraccio tra i fratelli. Mettersi la mano sul cuore sta a significare disponibilità, sincerità, partecipazione, onestà, piena sintonia. Durante la Gran Loggia, che si è svolta nel massimo e più rigoroso rispetto delle regole sanitarie – sanificazione degli ambienti, controllo della temperatura all'in-

gresso, distanziamenti mascherine – e che si è conclusa a Rimini il 13 settembre, il Gran Maestro ha monitorato anche personalmente e scrupolosamente che le disposi-



zioni venissero osservate. “Siamo sempre i primi a rispettare le regole imposte dallo Stato – ha dichiarato Bisi intervistato dall'Adnkronos – e dunque ci siamo organizzati per proseguire le attività anche in periodo di pandemia, affrontando con coraggio l'inevitabile paura del virus con il quale siamo costretti a convivere, ma anche con alto senso di responsabilità e massima attenzione”. Così “sarà anche per le prossime riunioni nei vari templi massonici. Del resto, quando piove non è che non si esca più, ma si prende la precauzione di portarci l'ombrello... così è per il coronavirus e per le mascherine”, ha detto il Gran Maestro. Un esempio, insomma, che ciascuno di noi deve assolutamente dare. Tra le vittime del Covid ci sono stati anche parecchi fratelli dell'Ordine, ha ricordato il Gran Maestro, che in Gran Loggia ha reso omaggio alla loro memoria.

Dal Palas un grazie al Grande Oriente

Il Palacongressi di Rimini, la più grande opera congressuale costruita ex novo in Italia, con un'area calpestabile di 29.000 mq, un gran grande foyer, una sala di 4.754 mq dalla disponibilità di quasi 5 mila posti a sedere e sale modulari per oltre 1500 presenze, si è rivelata anche in questo particolare momento, segnato dall'emergenza Covid, una struttura ideale per organizzarvi in piena sicurezza sanitaria la Gran Loggia del Grande Oriente d'Italia, che per altro è stato anche il primo evento con un numero alto di presenze, che si è tenuto in prossimità all'interno della struttura riminese dall'inizio dell'epidemia. Controlli severissimi all'ingresso, sanificazioni costanti, accompagnate da un comportamento assolutamente consono da parte dei partecipanti, che, sotto lo sguardo vigile dei fratelli questori e dello stesso Gran Maestro, hanno tutti sempre indossato la mascherina, disinfettandosi all'occorrenza le mani con il gel, hanno consentito un sereno svolgimento dei lavori e degli eventi in programma. Fabio De Sanctis, il direttore del team Event & Conference dell'Italian Exhibition Group della prestigiosa struttura riminese, ha ringraziato pubblicamente il Grande Oriente per la fiducia, riconfermata anche in una occasione difficile come questa al gruppo che da anni partecipa alla organizzazione dell'evento della Gran Loggia. Alla massima assise del Goi sono arrivati anche i saluti dell'amministrazione comunale della città, attraverso l'assessore Mattia Morolli intervenuto alla manifestazione.

L'Italia e i sette cigni neri

Il presidente della Consob, in collegamento con la Gran Loggia, ha analizzato lo scenario in cui versa il mondo e la nostra economia dopo l'emergenza Covid

L'Italia è un grande paese. Un paese che è riuscito ad affrontare nello scorcio di questo difficilissimo terzo millennio ben sette *cigni neri*, termine introdotto dal libanese Nassim Nicholas Taleb per indicare eventi straordinari non previsti, che né la politica né l'economia erano in grado di fronteggiare. Ma ora è tempo di progettare il futuro pensando a grandi e coraggiose riforme. È stata una vera e propria *lectio magistralis* quella tenuta il 12 settembre in collegamento con la Gran Loggia di Rimini dal professore Paolo Savona, attuale presidente della Consob, sul tema l'Economia italiana nel mondo. Savona ha ricordato le grandi crisi con le quali abbiamo dovuto fare i conti e che ci hanno ripetutamente messo a dura prova.

Free money e derivati

Abbiamo avuto, ha sottolineato, l'esplosione della finanza innovativa e gli esempi degli eurodollari e dei contratti derivati, il fenomeno della moneta gratis, *freemoney*, che secondo alcuni non è un cigno nero, "ma che vi spiegherò – ha detto – perché lo è". E ancora, abbiamo avuto il lockdown sanitario con l'esplosione dell'indebitamento pubblico e i *pranzi gratis, free lunch*, termine reso popolare dalla scuola di Chicago, a indicare i benefici alle persone in difficoltà che comunque hanno un costo per lo stato e quindi per i contribuenti. È stata spinta moltissimo, ha aggiunto Savona, la globalizzazione dell'attività economica reale e finanziaria e adesso abbiamo l'inversione

di questa tendenza. Abbiamo inoltre un problema di innovazioni tecnologiche incalzanti dovute alla robotica e al dominio delle informazioni.

Il quantitative easing

I problemi sono moltissimi e non è facile seguirli, "sia la politica che gli economisti non sono in grado per ora di mettere a fuoco esattamente cosa sia necessario fare", ha detto il presi-

creazione monetaria accomodante", con la politica del quantitative easing, ossia del creare tanta moneta quanto è necessario, del "What every it dictates", come ebbe a dire nel 2012 l'allora governatore della Bce Mario Draghi.

Una strategia che non ha precedenti, ha sottolineato l'economista, che si è soffermato infine ad analizzare la drammatica situazione attuale prodotta dal lockdown, resosi necessario per contenere l'epidemia di coronavirus, che ha portato al crollo del reddito e dell'occupazione, "colmati – ha detto – da un maggiore indebitamento e da una spinta delle forze politiche 'ad avere più' stato".

Invece di stimolare gli investimenti per recuperare la perdita di terreno in termini di benessere economico, e anche sociale ovviamente, si è destinato, ha spiegato Savona, "gran parte delle risorse finora alla assistenza", senza pensare invece che sono proprio gli investimenti "la spina dorsale del nostro sistema economico, il

veicolo del benessere". Si è verificato inoltre questo nuovo fenomeno, ha aggiunto, ossia il ritorno del protezionismo, con gli Stati Uniti che non sono più pronti ad accettare la sfida e considerano sleale quella che Cina e altri paesi muovono alla produzione americana. Inoltre è iniziata, ha rimarcato Savona, e questo è il fatto più serio, la lotta per il controllo delle informazioni e quindi dell'infosfera, che passa attraverso la competizione satellitare, che non è fatto nuovo e risale ai tempi del primo uomo nello spazio.



Paolo Savona

dente della Consob, cominciando la sua disamina del complesso scenario da lontano. Dal 1971. Da quando Washington mise fine agli accordi di Bretton Woods sulla convertibilità del dollaro in oro, a prezzi fissi, 35 dollari l'oncia, (oggi l'oro è a 2000 dollari l'oncia), cosa che, ha spiegato l'economista, ha significato "che gli Usa hanno potuto creare dollari illimitatamente e senza che nessuno glieli presentasse all'incasso". Savona è poi passato direttamente alla crisi dei derivati del 2008. Una crisi che "è stata curata – ha riferito – con una

Domina la politica monetaria

La situazione che si è venuta a creare a seguito di questi cigni neri e che si è scoperto, per via del fatto che la moneta si è sganciata dall'oro, ha proseguito Savona, è che la politica monetaria ha preso il sopravvento. La politica fiscale fatta dai parlamenti è sottoposta a vincoli continui, equilibri e compromessi. La politica monetaria agisce invece in maniera indipendente e ne deriva che sia la borsa che il mercato finanziario siano subordinati alle sue scelte. Scelte che, a detta di Savona, rischiano di inviare messaggi che portano a optare per un più conveniente incremento dell'indebitamento piuttosto che ad intraprendere attività produttive. Il problema è un problema, secondo il presidente della Consob, che colpisce l'organizzazione democratica di qualsiasi paese e che va affrontato e ridefinito in termini giuridici – anche sul piano costituzionale – e pratici. Ed è esattamente, ha spiegato, la battaglia che io sto facendo in questo momento. Non possiamo vivere, ha aggiunto, con le vecchie leggi per cui la moneta è più protetta della finanza. Bisogna invece proteggere il risparmio, non quello indirizzato verso la finanza, ma quello indirizzato verso la produzione, creando un tipo di legislazione ad ok.

Scontri tra potenze globali

Purtroppo per ottenere questi risultati, avremmo bisogno, ha osservato, di più cooperazione internazionale. E oggi la cooperazione internazionale è giunta ai minimi storici del dopoguerra con il conflitto incipiente, che speriamo possa essere scongiurato, che vede protagoniste le potenze globali, Cina e Stati Uniti in primis, ma anche la Russia. E con le tante situazioni di conflitti locali in aree come l'Iran, la Corea del Nord, la Siria, la Libia e la Turchia, che costituiscono forti elementi di destabilizzazione. È di questo, ha ribadito, che bisogna occuparsi: riprogrammare la competizione internazionale per scongiurare prove

di forza tra grandi potenze. È di questo, ha insistito, che deve farsi carico l'Europa e per fortuna, ha ammesso, segnali positivi di volontà a sedersi intorno a un tavolo e a discutere di tutto ciò cominciano ad esserci.

Il controllo dell'infosfera

Come va assolutamente affrontata, ha aggiunto Savona, la questione delicata ed importantissima del controllo delle informazioni, che passa attraverso la competizione satellitare, che è il cuore del problema. Una questione, ha sottolineato, che proprio per la sua intangibilità può portare ad una situazione in cui paesi come l'Italia possono trovarsi schiacciati di fronte ad una recrudescenza della diminuzione di cooperazione internazionale. Attualmente nel mondo utilizziamo un protocollo internet, che ha garantito l'egemonia degli Stati Uniti che si sono dimostrati i più abili gestori. Il punto è, ha segnalato l'economista, che adesso la Cina è in grado di creare una nuova rete. E questo ci dice che non c'è alternativa a sedersi intorno a un tavolo. Libertà di scambio di informazione e di accesso all'informazione, ed equilibri satellitari sono due temi politici di assoluta importanza.

Savona si è poi soffermato ad analizzare il meccanismo monetario, attualmente gestito da banche centrali e banche commerciali, attraverso un sistema, ha detto, che comporta rischi proprio per i risparmiatori e per chi attraverso obbligazioni e azioni stimola l'economia e finanzia lo sviluppo materiale. Se invece si passasse alla fintech, ossia alla finanza tecnologica, e alla criptomoneta, o moneta elettronica, si isolerebbe completamente, a suo avviso, il circuito monetario da quello finanziario, spostando il rischio completamente dal lato della finanza. Cosa che comporterebbe anche la trasformazione delle banche in gestori del risparmio insieme ad altri intermediari che così si riprenderebbero il ruolo fondamentale di magistrati del merito di credito, scegliendo anche gli imprenditori più capaci.

Una pioggia di libri

Anche quest'anno a latere dei lavori rituali la Gran Loggia ha organizzato con il Servizio Biblioteca una vera e propria maratona dedicata ai libri. Il calcio d'inizio è spettato venerdì 11 settembre alle 14 al Gran Maestro Stefano Bisi che ha presentato "Mitra e Compasso, riflessioni sui rapporti tra Massoneria e Chiesa" (Tipheret) e "Diario di viaggio. Appunti da una traversata" (Tipheret). A seguire, l'incontro con il Gran Maestro Onorario Massimo Bianchi, che ha parlato del suo saggio "Livorno focolaio della Massoneria". Il pomeriggio è proseguito con "Gran Maestri d'Italia 1805-2020. Il diritto e il rovescio della storia del Goi attraverso i suoi massimi esponenti" (Mimesis) a cura dello storico Giovanni Greco. Subito dopo è stata la volta del saggio "Alle origini del labirinto" (Biblioteca d'Orfeo) di Gioacchino Chiarini. Ha concluso la prima parte del ciclo, Gian Mario Cazaniga con "Diaspore. Storia degli ebrei nel mondo attraverso una collezione di cartoline" (ETS). Sabato il secondo round inaugurato dal Gran Maestro Aggiunto Claudio Bonvecchio, che ha presentato il suo libro "Echi della gnosi" (Mimesis). Subito dopo il ricercatore Fabrizio Forno con "Hiram. Il Mistero della Maestria e le origini della Libera Muratoria di David Taillades" (Harmonia Mundi). A seguire Enrico Serventi Longhi con "Il faro del mondo nuovo, D'Annunzio e i legionari a Fiume tra guerra e rivoluzione" (Gaspari). E ancora, Alessandro Orlandi con "I due volti del tempo su caso e sincronicità" (Stamperia del Valentino) e Moreno Neri con "La rivelazione di Ermete Trismegisto. L'astrologia e le scienze occulte di André-Jean Festugiere" (Mimesis).

Afrofobia

Il colore della pelle, un confine su cui si misurano razzismi vecchi e nuovi. Il tema di scottante attualità è stato al centro dell'incontro organizzato dal Servizio Biblioteca sulle orme del sociologo Marco Valeri

“**A** frofobia. Razzismi vecchi e nuovi” è il titolo che è stato scelto per il convegno, organizzato dal Servizio Biblioteca del Grande Oriente d'Italia, che si è tenuto in apertura della Gran Loggia 2020. Titolo che riprende quello dell'ultimo libro del sociologo Mauro Valeri, scomparso lo scorso anno, in cui si affronta la tematica di prepotente attualità del razzismo nei confronti delle comunità di colore. Una piaga che affligge

Bisi, era uno straordinario narratore di storie umane, uno studioso gentile e schivo che ha dato un grande contributo alla lotta alle discriminazioni, attraverso il suo impegno e i suoi tanti libri. Da “La razza in campo. Per una storia della Rivoluzione nera nel calcio”, a “Black Italians. Atleti neri in maglia azzurra”, a “Mario Balotelli. Vincitore nel pallone”; a “Nero di Roma: storia di Leone Jacovacci: l'invincibile mulatto italo”, che narra la vicenda

di un pugile italiano di mamma congolese diventato campione europeo dei Pesi medi e per questo abbandonato gradualmente da un fascismo imbarazzato dal suo successo. E ancora: “Negro, Ebreo, Comunista. Alessandro Sinigaglia, venti anni in lotta contro il fascismo”; “Il generale

guitissimo dal pubblico, hanno preso parte insieme al Gran Maestro e al responsabile del Servizio Biblioteca e Gmo Bernardino Fioravanti, il sociologo Roberto Bortone, Paolo Masini, ex consigliere e assessore al Comune di Roma, attualmente consigliere del ministro Dario Franceschini, lo storico Enrico Serventi Longhi e ha inviato il suo ricordo il Gran Maestro Onorario Santi Fedele.

“Mauro Valeri – ha detto nel suo intervento Bortone, raccontando dei cinque intensi anni trascorsi insieme all'Ufficio nazionale antidiscriminazione razziale – è stato molte cose. Per me che sono un sociologo è stato un grande sociologo, un grande maestro, un accademico, anche se l'accademia non lo ha in qualche modo riconosciuto ma lo farà negli anni a venire. Le nostre chiacchierate duravano giorni, si interrompevano, e poi riprendevano dallo stesso punto. Sono stato un privilegiato a conoscerlo. Mauro – ha sottolineato – era un intellettuale libero che amava parlare ma anche e soprattutto ascoltare. Una delle sue cifre era proprio questa, sapeva ascoltare e ringraziava per ciò che ascoltava. Ci manca moltissimo la sua figura, ci mancano il suo impegno, la sua passione. Ma rimangono i concetti importantissimi che ci ha lasciato e sui quali stiamo iniziando a porre attenzione a partire da tre suggestioni sull'afrofobia: il colore della pelle, la memoria, il ribaltamento della realtà. Il colore della pelle – ha spiegato il sociologo – è un punto centrale dell'analisi di Valeri,



Il Gran Bibliotecario e Gmo Bernardino Fioravanti

le società occidentali più avanzate come ogni giorno testimoniano le cronache. Valeri è stato un grande studioso e, cosa ancor più importante, un divulgatore efficace e assai originale, che il Grande Oriente ha voluto onorare con la prestigiosa onorificenza Galileo Galilei alla memoria, consegnata dal Gran Maestro Stefano Bisi al figlio Davide, presente insieme alla madre Aster all'incontro. Valeri, ha ricordato

nero. Domenico Mondelli: bersagliere, aviatore e ardito”, che ricostruisce la storia del primo generale di colore italiano che era anche un libero muratore; “A testa alta verso l'Oriente eterno. Liberi muratori nella Resistenza romana”; e l'ultimo “Afrofobia. Razzismi vecchi e nuovi”, che appunto ricostruisce attraverso un'analisi storica e sociologica, le metamorfosi del razzismo nel corso dei secoli. All'incontro, se-

che ha insistito molto su quanto fosse dirimente questo elemento, tanto dirimente quanto poco studiato e la storia raccontata nel libro sul generale Mandelli è emblematica anche in questo senso. Mauro si soffermava sul colore della pelle anche in termini sociologici e sociali. Noi diamo per scontato, osservava, che la pelle sia una caratteristica non biologica. Sappiamo a cosa serve una mano, un piede, ma non a cosa serve la pigmentazione. Non conosciamo il suo valore biologico evolutivo, nonostante sia elemento strutturale della nostra biologia da migliaia di anni. Ed è per questo che la pelle rimane un confine su cui si misurano vecchi e nuovi razzismi e si alimentano pregiudizi e stereotipi”.

Il colore della pelle, non solo. La seconda importante questione affrontata da Valeri, ha proseguito Bortone, è anche la memoria, lo studio della storia, che è stato senz'altro un altro tratto chiave del suo percorso. Ho sempre pensato, diceva, che la memoria storica condizioni anche la cultura, sono convinto che molte delle difficoltà che ancor oggi abbiamo nel dibattere su temi come l'immigrazione o la discriminazione dipendano dal fatto di volerci percepire come un popolo monocolore composto cioè di persone dalla pelle bianca. Avere la pelle bianca viene percepito come essere per natura superiori sotto diversi punti di vista, mentre il nero è diverso da noi. Invece la storia ci racconta di un'Italia in cui le persone dalla pelle nera ci sono state e hanno contribuito a modo loro alla storia, quella con la S maiuscola, quella che consideriamo la nostra storia. Il successo delle posizioni razziste è dovuto in gran parte alla mancanza di una vera riflessione critica sul nostro passato coloniale e sul razzismo anti-nero che è stato tra i più cruenti. In molti si sono illusi che, finito il fascismo, fossimo diventati tutti antirazzisti. Un'illusione in perfetta sintonia con la vulgata italiani brava gente. “Ecco, in queste parole – ha osservato Bortone – si racchiude il pensiero di Mauro sul valore della storia, del colore della pelle... e sulla

necessità del ribaltamento. Un punto quest'ultimo sul quale non aveva ancora trovato una risposta”. “Mauro sosteneva che lo stereotipo è veloce, immediato, è un processo mentale,

Un tema che va assolutamente affrontato e indagato”, ha concluso il sociologo, rilanciando l'unica citazione contenuta nel libro di Valeri “Afrofobia”, parole di Martin



Davide figlio di Mauro Valeri



Lo storico Enrico Serventi Longhi



Il sociologo Roberto Bortone

che non è facile decostruire, perché non esiste una via altrettanto veloce e immediata della contronarrativa. Comunicazione e razzismo era il tema sul quale stava lavorando.

Luther King che suonano come un prepotente monito: “Alla luce di ciò che accade ogni giorno il razzismo non sta solo nella brutalità dei cattivi ma anche nel silenzio dei buoni”.

Ha preso poi la parola Masini, che ha parlato delle numerose iniziative portate avanti con Valeri, tra cui l'ultima: Migrarti, un progetto, ha detto, che senza di lui, non ci sarebbe stato, e che sta riscuotendo grande successo. Un progetto pensato per contribuire alla valorizzazione e alla diffusione delle culture di provenienza delle comunità di immigrati stabilmente residenti in Italia,

restituito alla storia da Valeri, diventerà presto un film. Un bel riscatto per un grande campione, che il fascismo censurò per il colore della pelle.

Serventi Longhi si è invece soffermato sul modo in cui il sociologo ha saputo raccontare, affrontando nodi storiografici problematici, la vita di personaggi del Novecento, da Jacovacci, appunto, a Mondelli e Sinigal-

profili politici e culturali, l'appartenenza a universi differenti.

Apprezzamento all'opera di Valeri nel suo complesso è stata espressa anche, nel suo intervento scritto inviato al convegno, dal Gran Maestro Onorario e storico dell'età contemporanea Santi Fedele, che ha sottolineato l'approccio critico e la passione civile, il rigore documentario e la denuncia sociopolitica che caratterizzano la sua vasta produzione. "Già conoscevo alcuni dei suoi lavori, ma a rivelarmene tutta la pregnanza dell'opera di storico è stata tre anni fa – ha sottolineato – la lettura di 'A fronte alta verso l'Oriente eterno', opera che non solo strappa da un ingiusto oblio il sacrificio dei 19 nostri Fratelli trucidati alle Fosse Ardeatine dalla barbarie nazifascista, ma, come indica il sottotitolo, per la prima volta ricostruisce in maniera documentata il contributo dato dai Liberi Muratori alla Resistenza romana".

Ha concluso l'incontro Davide Valeri, che ha parlato del padre con commozione, ma senza retorica rievocandone lo spirito critico, una qualità indispensabile per demolire le memorie egemoniche e per riscrivere con onestà, come ha cercato di fare lui, la storia, troppo spesso raccontata in maniera semplicistica. Davide ha citato Josè Saramago, che diceva: "Noi siamo la memoria che abbiamo e le responsabilità che ci assumiamo, senza memoria non esistiamo e forse non meritiamo di esistere". La memoria, ha aggiunto, è stata al centro della riflessione di mio padre, una memoria, che è andata a scalfire, assumendosi quelle responsabilità, di cui parla Saramago, che danno senso all'esistenza.

Infine anche una bella testimonianza di inclusione: quella di un fratello africano, di nome Bruno, iniziato nel Grande Oriente nel 2003 e che, pur essendo oggi impegnato per lavoro nel suo paese il Madagascar, dove la Massoneria è al bando, ogni mese affronta un lunghissimo viaggio pur di poter partecipare ai lavori della sua officina.



Il Gran Maestro Stefano Bisi consegna la Galileo Galilei in memoria di Mauro Valeri (in alto nello schermo) al figlio Davide

con particolare attenzione ai giovani di seconda generazione, "che sono nati in Italia ma ai quali è negato il diritto alla cittadinanza". "Abbiamo deciso – ha riferito – che a Mauro intollereremo una sezione del prossimo premio che si terrà nell'ambito della manifestazione". E non è tutto. Masini ha anche annunciato che Leone Jacovacci, il pugile mulatto,

lia. Valeri, ha osservato, aveva uno sguardo aperto, non solo al mondo, ma anche al tempo, uno sguardo che andava al di là della contemporaneità. Non era assolutamente un dilettante dell'antirazzismo, né un agiografo, ma aveva la capacità di inserire le storie dei singoli nella storia del mondo, con una narrativa empatica, congiungendone gli specifici

Il razzismo fascista

Riviste, manifesti e documenti sulla storia del colonialismo italiano. Una sezione dedicata anche alla Massoneria che si oppose al regime e contribuì alla costruzione dello stato repubblicano

Una mostra dal titolo “Il razzismo coloniale e la propaganda di regime”, corredata da un’ampia documentazione sulla Massoneria italiana durante il fascismo e sui padri della Costituzione che erano anche liberi muratori, è stata tra gli eventi presentati in apertura della Gran Loggia 2020 dal Servizio Biblioteca del Grande Oriente d’Italia. Un progetto culturale di grandissimo interesse, che è il risultato di anni di studi e di ricerche di archivio, e che scavando nella memoria storica

del nostro paese attraverso molteplici fonti, giornali, immagini del razzismo e dell’antisemitismo fascista, si

oggi attraverso le copertine della rivista *La difesa della razza*, che fu la voce del regime per suffragare la tesi

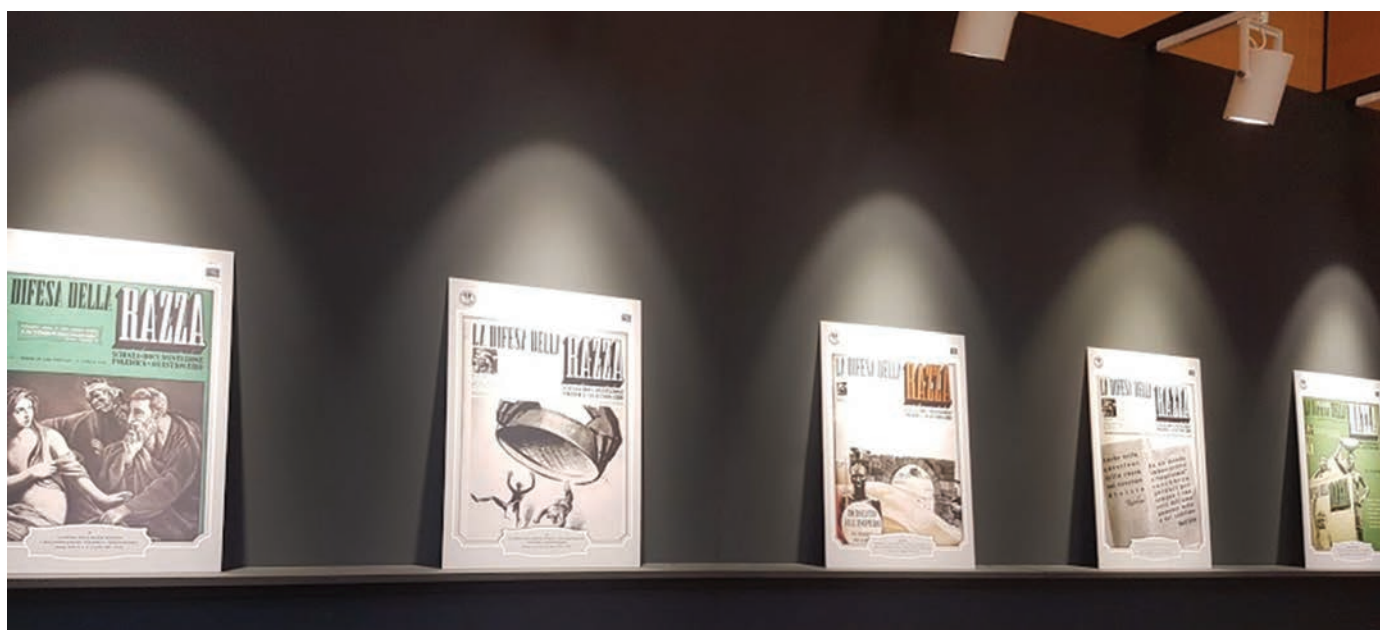
pseudoscientifica sancita nel Manifesto del 1938 della superiorità degli italiani bianchi e ariani, insieme alle vignette apparse sui giornali dell’epoca, alle foto, ai documenti che raccontano la propaganda discriminatoria e le atrocità messe in atto fascismo nelle terre dell’Impero. La mostra è un

vero e proprio atto di denuncia che squarcia un pesante velo di oblio su un periodo della nostra storia, rima-



Il Gran Maestro Stefano Bisi visita la mostra con il Gran Bibliotecario Bernardino Fioravanti

propone di offrire gli strumenti per aiutarci a decifrare i pericolosi righi di intolleranza cui assistiamo



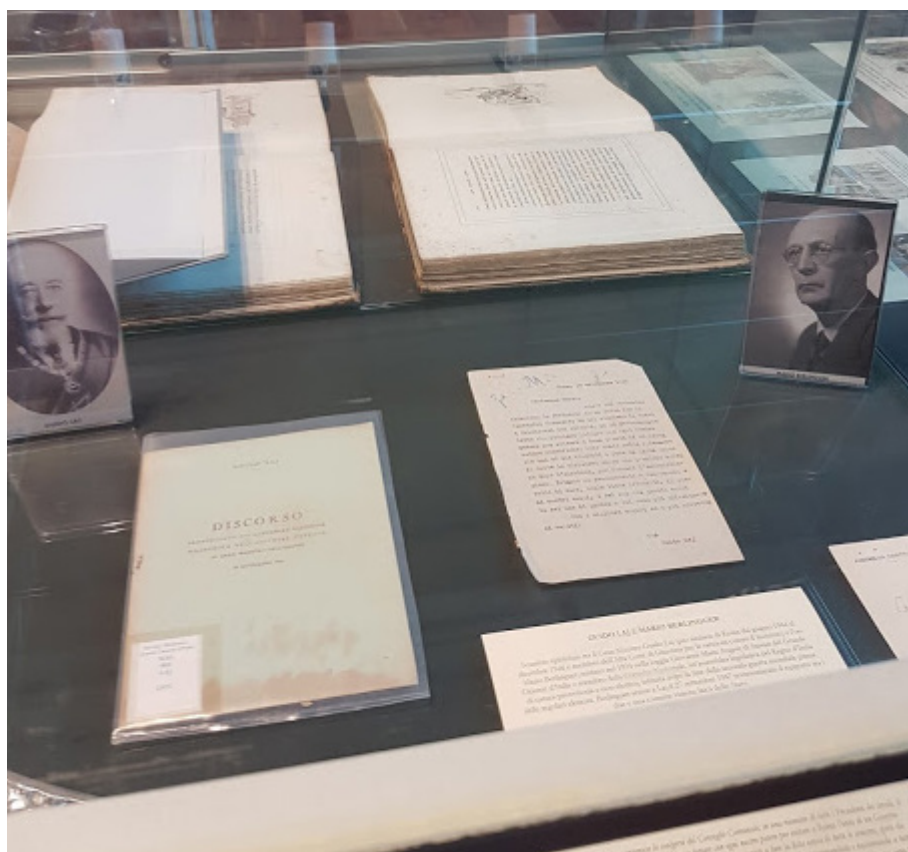
Le copertine del Manifesto della Razza

Il fratello Mario Berlinguer

Mario Berlinguer (Sassari, 11 marzo 1891 – Roma, 6 luglio 1969), padre di Enrico, storico leader del Pci, era un libero muratore. Venne iniziato il 25 ottobre 1924, nella loggia Giovanni Maria Angioy di Sassari, all'obbedienza del Grande Oriente d'Italia. Nella sezione della mostra dedicata alla Massoneria italiana, al ruolo che ebbe nell'opporre al fascismo e al suo contributo alla ricostruzione dello stato repubblicano, è stato esposto un carteggio datato 27 settembre 1947 tra Mario Berlinguer appunto e il Gran Maestro in carica Guido Laj, prosindaco di Roma dal giugno 1944 al dicembre 1946. Lettere che testimoniano il rapporto che esisteva tra i due e la comune visione laica dello stato. Entrato giovanissimo in politica, Mario Berlinguer era stato eletto deputato nel 1924 e insieme a un altro illustre fratello, Giovanni Amendola, era stato tra i fondatori dell'Unione democratica nazionale. Nel 1926 si era ritirato dalla scena pubblica, pur mantenendo rapporti con gli ambienti antifascisti. Nel 1943 aveva diretto cinque numeri del giornale *Avanti Sardegna*, in cui si invitava l'esercito a rivolgere le armi contro le forze tedesche e poi aveva aderito al Partito d'Azione. Rappresentò l'accusa nel processo contro Mario Roatta per l'omicidio di Carlo e Nello Rosselli. E dopo lo scioglimento del Partito d'Azione, aderì al Partito Socialista Italiano, nelle cui fila fu senatore, dal 1948 al 1953 e deputato, dal 1953 al 1968. Passò all'Oriente eterno nel luglio del 1969, dopo una lunga malattia.

sto avvolto nel silenzio. Un atto di denuncia contro il razzismo coloniale italiano, che riservò ai popoli africani trattamenti e livelli di violenza feroci. Nel 1936, ad esempio, dopo la conquista dell'Etiopia, la politica fascista nei confronti delle unioni miste e dei figli nati da tali unioni si inasprì fino ad arrivare a ricondurre i "meticci" nella comunità indigena. Parlano da soli le illustrazioni di Gino Boccasile (1901-1952), "il più fascista" tra i pubblicitari italiani,

Massoneria, che si oppose al regime di Mussolini, che la mise al bando e la perseguì, e partecipò alla Resistenza, nella costruzione del nuovo stato democratico e repubblicano attraverso fratelli come Meuccio Ruini, che fu presidente della commissione dei 75, che elaborò la bozza della nostra carta fondamentale, Mario Cevolotto, che fu tra i fondatori del Partito del Lavoro e contribuì a scrivere l'art. 1 della Costituzione, come ha ricordato il Gran



In mostra a Rimini le lettere di Mario Berlinguer e del Gran Maestro Guido Laj (1947)

l'autore di alcune tra le immagini più autenticamente razziste e atroci che il nostro Paese abbia mai prodotto, come quella che raffigura un soldato afroamericano con un ghigno tra il grottesco e il satanico che depreda la "cultura" classica, raffigurata dalla Venere di Milo. Gli ultimi pannelli ricostruiscono infine il modo in cui artificiosamente, attraverso immagini, documenti e slogan, si incitavano gli italiani a reagire ai "primitivi" e alla loro "barbarie". Nella seconda sezione della mostra è stato poi illustrato il ruolo della

Maestro visitando la mostra insieme al Gran Bibliotecario Bernardino Fioravanti. E ancora Giuseppe Chiostergi, Ugo della Seta, Randolph Pacciardi, Piero Calamandrei, Giovanni Conti, Cipriano Facchinetti, Oliviero Zuccarini, Aldo Spallicci. Tra i documenti esposti anche un inedito carteggio datato 1947 tra il Gran Maestro Guido Laj e Mario Berlinguer padre di Enrico iniziato alla Massoneria, il 25 ottobre 1924, nella loggia Giovanni Maria Angioy di Sassari, all'obbedienza del Grande Oriente d'Italia.

I segreti del sogno

Strumento fondamentale per capire il mondo e noi stessi, in tutte le culture la dimensione onirica è un viaggio dell'anima che ci riconnette allo spazio e al tempo che ci appartengono

“**I**l sogno come viaggio dell'anima”, dall'antichità sino alla moderna chiave interpretativa fornita dalla psicoanalisi che ha influenzato sia le scienze che le arti figurative, è stato il filo rosso del convegno che si è tenuto al Palacongressi di Rimini domenica 13 settembre in chiusura della Gran Loggia 2020. Con il responsabile del Servizio Biblioteca del Goi Bernardino Fioravanti, che ha organizzato l'incontro, e il Gran Maestro Stefano Bisi, sono intervenuti l'iconologo Mino Gabriele, l'italianista ed editore Eugenio Viola e lo psicoterapeuta Filippo Pergola. L'islamista Thierry Zarcone, che non è potuto essere presente, ha inviato la sua relazione scritta.

Ad aprire i lavori il professore Gabriele che si è soffermato su quella tradizione, ininterrotta dall'antichità ad oggi, che ha visto nel sogno uno strumento fondamentale per intendere il mondo simbolico dell'uomo nei suoi aspetti più profondi e nascosti, proponendo l'analisi dell'Hypnerotomachia Poliphili (Battaglia d'amore in sogno di Polifilo), capolavoro letterario, figurativo e editoriale del Rinascimento, apparso a Venezia nel 1499, che costituisce il più alto tentativo, l'espressione più colta, di esporre la fisiologia onirica come strumento di conoscenza iniziatica dell'anima. Attraverso un confronto tra la visione di Polifilo e la tradizione precedente, da Artemidoro a Sinesio, alle

tecniche di incubazione, e ancora Le roman de la rose, Boccaccio, Dante, ha sottolineato l'iconologo, emerge che protagonista del viaggio nel sogno altro non sono che le facoltà interiori dell'uomo.

L'arte del '900

Del sogno invece come chiave di lettura delle arti del Novecento ha parlato Gianni Eugenio Viola che è partito dalla pubblicazione dell'opera "L'interpretazione dei sogni di Freud" (1899), che aprì proprio all'alba del XX secolo una stagione nuova non solo nel mondo delle scienze ma soprattutto in quello delle arti. Una stagione di indagine "sui profondi movimenti dell'animo



Al tavolo, da ds il Gmo Bernardino Fioravanti, il Gran Maestro Stefano Bisi, l'iconologo Gabriele

e sul mistero delle loro implicazioni che da Novalis a Baudelaire, da Hoffmann a Rimbaud, sembra trovare nella decrittazione della chiave onirica una sua composizione". L'inconscio diventa, ha sottolineato Viola, la guida di tutte le azioni e pensieri, e il sogno linfa per l'immaginazione. Da Proust a Joyce, al realismo magico di Bontempelli, da De Chirico a Picasso, da Boccioni a Dalì e Magritte e Chagall, da Satie a Cage, in numerosissimi artisti e anche scrittori e poeti "si manifesta grazie al sogno il definitivo affrancamento da ogni forma di oppressione razionale, morale o estetica", cosa che consente lo sprigionamento di energie sotterranee che recano tracce delle più antiche

freudiane. E gli aspetti onirici non sono propriamente dei manifesti ma delle liriche sul tipo di quelle della *Conquête des étoiles* e del famoso *Mafarka* (1909). "Nel Dada di Tristan Tzara, ma soprattutto di Hugo Ball e Emmy Hennings, di Arp e di Grosz, la realtà disarticolata, privata di senso, crea – ha osservato – in una sorta di delirio onirico altri significati; è il caso delle famose poesie legate al suono e non al senso quali la famosa *Karavane*, poi dei ready-made di Man Ray, dei multisensi di Duchamps, dell'arte di Evola e di Prampolini, della pittura e della letteratura di Savinio. Ma è il Surrealismo a proclamare espressamente l'onnipotenza del sogno e il trionfo del gioco disin-

e naturale di un linguaggio puro, comune a tutti.

Uno, nessuno, centomila

Quando sei desto, vedrai tornare in vita tutto ciò che è stato; / se invece dormi, riposerai come tutto ciò che è stato / e i tuoi sogni ti recheranno l'eco sommessa di inni cantati in tempi lontani. / Tu sprofondi nel sonno attraverso i mille anni solari / e ridestandoti torni a riaffiorare dai mille anni solari / e i tuoi sogni, ricolmi di antico sapere, ornano le pareti del tuo riparo per la notte. / E vedi anche te stesso nel tutto. È partito da una citazione dal *Liber Novus* di Carl Gustave Jung, lo psicoterapeuta Filippo Pergola per raccontare come ciascun essere umano sia "uno, nessuno, centomila", composto da una gruppabilità simile a un condominio interno, anzi a una "polis", una "città interiore", nella quale i sogni possono diventare utile strumento di riconnessione anche temporale, di dialogabilità tra i vari noi e di integrazione dei nostri personaggi interni che sono la nostra mente, alcuni dei quali appartengono alle generazioni che ci hanno preceduto: antenati che ci trasmettono compiti non finiti, situazioni non concluse da risolvere e da cui affrancarci, ma anche doni per progettarci. Il sogno, secondo Pergola, è questo: una messa scena che permette di metabolizzare il nostro passato, il nostro presente e il nostro futuro, "come via regia per portare a coscienza i contenuti mentali inconsci". Contenuti che se rimanessero tali, ha detto, governerebbero la nostra vita e noi li chiameremmo destino; attraverso la loro pensabilità invece possiamo attuare una sorta di "solvat et coagula", esercitare il nostro libero arbitrio, divenendo completi e trasformandoci in noi stessi.

Siamo anche oggetti onirici

Il sogno va quindi equiparato al pensiero dell'individuo, un pensiero non concettuale ma narrativo e



L'iconologo Mino Gabriele

tradizioni. L'esemplificazione di questo percorso, ha spiegato l'italianista, è data tra l'altro "dallo spazio che il sogno riveste nelle grandi avanguardie del Novecento. Punte di irrazionalismo, certo, ma straordinari motori per la trasformazione del rapporto tra arti e società". Il percorso va articolandosi così "nella costruzione di nuovi parametri di senso e nella ricerca di un supersenso, in una realtà altra". È difficile ad esempio non vedere, ha aggiunto, mentre affiorano nuove sensibilità estetiche quali la velocità e la violenza, che nelle parole in libertà (1913) il Futurismo richiama, nella libera associazione delle parole 'che per loro natura si attraggono' un preciso richiamo alle associazioni

interessato del pensiero. Breton lo pone a fondamento del movimento sin dal manifesto del 1924: "Il surrealismo si fonda sull'idea di un grado di realtà superiore connesso a certe forme di associazione finora trascurate, sull'onnipotenza del sogno, sul gioco disinteressato del pensiero. Tende a liquidare definitivamente tutti gli altri meccanismi psichici e a sostituirsi ad essi nella risoluzione dei principali problemi della vita". Il Surrealismo è un automatismo psichico che non esclude nessuna forma di espressione. Tra cui la scrittura automatica che è – tra altri – frutto del disegno di lasciar libero il linguaggio di fluire perché in stati di incoscienza onirica possa esprimere il flusso continuo

visionario. “Il sogno è il sognatore”: non nasconde, ha spiegato lo psicoterapeuta, ma svela, “come una porta aperta sul profondo della personalità”. “Il sogno – ha aggiunto – può essere considerato come un mosaico le cui tessere rappresentano contenuti mentali e personaggi di tutto il socio-culturale in cui siamo immersi, essendo noi, orizzontalmente, punti nodali di una rete di relazioni; un mosaico costituito anche dai personaggi delle generazioni che ci hanno preceduto. Ecco perché, ha proseguito, nel sogno ciascuno di noi è lo sceneggiatore, il regista, lo spettatore e anche tutti gli attori protagonisti: ciascuno dei quali impersona un tassello del mosaico che costituisce la nostra personalità, il nostro essere “uno, nessuno, centomila”. Persino gli oggetti possono rappresentare una componente di colui che li sogna. Il sogno parla nella lingua di quell’altro pensiero che è l’inconscio con il quale è davvero importante fare i conti, se non si vuole che i suoi contenuti governino. Ogni sogno, insomma, è una sorta di piccolo dramma: un intreccio, una catastrofe, la presentazione di una scelta di soluzioni possibili, in cui finalmente dialogano tutte le parti che compongono la gruppalità interna a ciascuno di noi, permettendone l’integrazione. Anche se è vero che ci sono sogni che personificano paure e desideri rimossi o che servono per allenarci alla faticosità dell’esistenza, molti sogni, ha sottolineato, possono esprimere tante altre cose: verità ineluttabili, piani progettuali, anticipazioni e anche visioni telepatiche. Quanto ci viene trasmesso dalle generazioni passate non ci porta solo legami di lealtà invisibili per le situazioni non concluse; gli antenati, ha riferito, ci trasmettono anche doni utili per gettarci in avanti, per risolverci e individuarci. Nel sogno tutto questo patrimonio si rivela, in una sorta di eterno presente, in grado perciò di farci cogliere anche aspetti del futuro. Nel sogno infatti

ci spostiamo in una temporalità in cui coloro che ci hanno preceduto possono essere pensati da noi non solo come causa del nostro presente ma anche come soggetti narranti futuri possibili. Il sogno ci aiuta così, ha spiegato, a concepire allo stesso tempo il passato come il futuro di questo altro che mi precede, e il futuro come ciò che sarà diventato il passato per questo altro

ma rivela a tempo debito. Il sogno configura un mondo che aspetta di essere integrato dalla coscienza del sognatore, permettendogli di rappresentare il suo passato, il presente ed il futuro. Pertanto comprendere il sogno è la via migliore per non farsi travolgere dal passato, dal destino che ritorna sempre se l’uomo si lascia attraversare dagli eventi senza prendere in mano la



L’italianista Gianni Eugenio Viola



Lo psicoterapeuta Filippo Perqola

che io non sono e che mi succede e il cui futuro contribuisco a formare (Kaes R., Il futuro in eredità). Il linguaggio simbolico del sogno, ha aggiunto, ha il valore di una parabola: non nasconde, ma insegna, rendendo accessibile quel materiale diversamente non raggiungibile per la comprensione degli accadimenti personali, collettivi e di quanto ci viene trasmesso dalle generazioni passate. Nel sogno le rappresentazioni sono di natura simbolica: un simbolo non dissimula,

propria vita. Le conclusioni sono spettate al Gran Maestro Stefano Bisi, che ha fatto un bilancio della tre giorni riminese sottolineando come la Gran Loggia 2020, abbia confermato la coesione, l’attaccamento e l’unità nel Goi, l’amore fraterno che cementa i Fratelli. Il Gran Maestro ha espresso anche soddisfazione per l’interesse manifestato dai visitatori per gli eventi di elevato valore culturale e morale che si sono tenuti durante la manifestazione.

I 20 anni della Aifm

In Gran Loggia l'associazione ha celebrato il suo anniversario raccontando in una mostra le sue iniziative attraverso alcuni pannelli. Un omaggio alle vittime del Covid con una busta commemorativa

“2000-2020 Una storia intensa. Uniti il futuro ci attende”. Con una mostra inaugurata l'11 settembre in apertura della Gran Loggia dal Gran Maestro Stefano Bisi l'Associazione italiana di Filatelia Massonica ha festeggiato 20 anni di intensa attività, raccontando la propria storia attraverso 10 poster con 60 quadri provenienti dalla nuova Collezione del Grande Oriente. Per l'occasione al Gran Maestro e ai membri della Giunta è stato consegnato un folder che sintetizza e testimonia il percorso dell'Aifm. Contestualmente un ufficio provvisorio di Poste Italiane ha rilasciato gli annulli della Gran Loggia e del ventesimo anniversario dell'Associazione. Oltre alla busta dedicata alla manifestazione, l'Aifm quest'anno ha realizzato anche una busta commemorativa delle vittime della pandemia con un quadro (olio su tela) del fratello Marco Urso (MarkArt) dell'officina Sicilia Libera 291 all'Oriente di Palermo con l'annullo della Gran Loggia, un dvd con la presentazione della collezione Goi e una tessera dei 20 anni. Fondata il 20 settembre del 2000, l'Aifm è aperta anche ai non iscritti al Grande Oriente per favorire sia il tesseramento di non massoni, sia gli aspetti collegati alla sua affiliazione alla Federazione Italiana fra le Società filateliche e, non da ultimo, un rapporto autonomo con l'amministrazione postale italiana. I soci iscritti

sono circa 200. Coordina l'associazione un Comitato Direttivo presieduto dal Gran Maestro Stefano Bisi. Tantissime in questi due decenni le emissioni filateliche celebrative italiane, alle quali devono



Il Gran Maestro alla mostra di Filatelia massonica

aggiungersi anche le emissioni straniere ottenute grazie a una rete di relazioni con i circoli filatelici di numerose comunità massoniche europee e americane. L'Aifm, che è a disposizione delle logge e delle Circoscrizioni del Goi per emissioni celebrative e mostre filateliche di tematica massonica, ha organizzato nel corso del tempo eventi che hanno sempre attratto moltissimo pubblico. Del suo patrimonio fa parte

la Collezione Renato Boeri (che era un fratello), una delle maggiori d'Europa in tema di filatelia massonica, collezione acquisita nel 2008 dal Grande Oriente, che vanta materiale filatelico di grande valore proveniente da quasi ogni parte del mondo: circa 2500 pezzi, che documentano fatti e personaggi, cultura e tradizioni, per lo più massonici, del Vecchio e del Nuovo Continente.. L'Associazione Italiana di Filatelia Massonica (Aifm-Goi) l'ha presa in carico e ne ha curato la catalogazione– grazie all'impegno dei suoi volontari – dotando il Grande Oriente di un originale strumento di promozione culturale. Il materiale è ora disponibile anche on line in un catalogo multimediale di facile consultazione. La Collezione Boeri comprende 995 cartelle raccolte in 36 volumi in cui sono inseriti anche tre preziosi documenti storici: un autografo di Garibaldi e due documenti di epoca napoleonica che riguardano una nomina da parte del ministro della guerra e un bando di Bonaparte. Tanti i temi: ricca, ad esempio, la raccolta dell'epoca spaziale, dei presidenti degli Stati Uniti d'America, di Giuseppe Garibaldi, degli eroi del Nuovo Continente, rigorosamente massoni, tra i quali George Washington, Simon Bolivar e José Martí. Un prezioso materiale che è stato sempre utilizzato dal Grande Oriente per fare cultura e far conoscere il settore alle nuove generazioni.

Amarcord

Grande successo per la mostra nel segno di Federico Fellini, organizzata al Palacongressi di Rimini per i cento anni dalla nascita. Tra i visitatori più entusiasti la nipote del regista

Il Grande Oriente d'Italia ha reso omaggio a Federico Fellini (gennaio 1920 - 31 ottobre 1993) a cento anni dalla nascita. E lo ha fatto con una inedita mostra, corredata da un prezioso catalogo, che è stata inaugurata in apertura della Gran Loggia 2020 al Palacongressi di Rimini, città natale del celebre regista. A curarla il professore Fausto Casi, direttore scientifico del Mumec, il Museo dei Mezzi di Comunicazione di Arezzo, che ha esposto in partnership con il Goi, macchinari cinematografici, preziose foto, gigantografie, che svelano i segreti di certi magistrali effetti ottenuti sul set dal maestro. Un originale percorso espositivo, che è piaciuto tantissimo anche a Francesca Fabbri Fellini, la nipote del regista che è stata tra i visitatori più entusiasti della mostra che ha il merito di raccontare non soltanto il grande regista italiano, ma anche gli artigiani e gli artisti che lo affiancarono contribuendo alla realizzazione di tanti indimenticabili capolavori, dalle Luci del Varietà, a Le notti di Cabiria, La Strada, Amarcord, Casanova, la Dolce vita. L'evento ha



dedicato infatti una sezione speciale a due figure importantissime sul set quella di Tonino delli Colli, celebre direttore della fotografia e quella, assolutamente sconosciuta al grande pubblico, del "rumorista", che nel caso di Fellini era il geniale Renato Marinelli, uno straordinario creativo che ha lavorato anche per Luchino Visconti, Michelangelo Antonioni, Sergio Leone e tanti altri. Marinelli portava sempre con sé una preziosa valigia di cuoio piena degli oggetti più strani, che usava magicamente per produrre i suoni e i rumori necessari alle infinite immagini in movimento di cui si compongono le pellicole di ogni film, sia durante la lavorazione, che a montaggio concluso. Una tecnica italiana che ha fatto scuola in tutto il mondo... le noci di cocco per gli zoccoli dei cavalli;

il guanto da pugile per la caduta di un corpo; le nacchere per gli spari... Anche i figli di Marinelli hanno visitato la mostra presentata a Rimini, esprimendo a Casi forte apprezzamento per il rilievo dato al padre e mettendosi a disposizione per future iniziative su Fellini e i protagonisti del cinema italiano.



Tra Paganini e Morricone

Concerto nel tempio a porte aperte del celebre chitarrista Diego Campagna che, accompagnato dalla violinista uzbeka Olesya Rusina, ha incantato la platea

“**T**ra Paganini e Morricone”... Ha incantato tutti il concerto che Diego Campagna, chitarrista tra i più noti a livello internazionale, ha tenuto nel tempio della Gran Loggia al Palacongressi di Rimini l'11 settembre. Accompagnato dalla violinista uzbeka Olesya Rusina, il maestro ha eseguito la Sonata concertata e la Cantabile di Paganini, svelando la vera passione

Piazzolla autore famoso di tanghi e a Ezio Bosso, il grande pianista scomparso lo scorso maggio, di cui il duo ha suonato *Following a bird*.

Il virtuosissimo massone

Tra i più importanti esponenti della musica romantica, Paganini fu un maestro libero muratore e nell'Assemblea del Grande Oriente d'Italia

auharnais (primo figlio maschio di Giuseppina, futura moglie dell'imperatore francese Napoleone I) vice re d'Italia e Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia e a Jean-Jacques Régis de Cambacérès, Gran Maestro del Grande Oriente di Francia dal 1806 al 1815, una figura di spicco del periodo napoleonico che sopravvivrà all'Impero durante la Restaurazione. Approvati i lavori dell'Assemblea, fu eseguito l'inno massonico scritto dal fratello Vincenzo Lancetti (1767-1851), che nella seduta ricopriva anche il ruolo di Grande Oratore del Grande Oriente d'Italia sedente a Milano, con musiche del giovane Niccolò Paganini, allora ventiseienne. A ritrovare la documentazione il direttore del Servizio Biblioteca, Bernardino Fioravanti, che auspica che si possa anche recuperare il prezioso spartito. Nato a Genova nel 1728, Paganini è stato senz'altro la prima grande star della storia della musica italiana e non solo. Carismatico, tenebroso, eccessivo, durante la sua vita ha tenuto concerti in tutto il mondo, osannato dalle folle e corteggiato dalle donne. Fin da piccolissimo aveva appreso i primi rudimenti musicali dal padre che lo costringeva a suonare per 12 ore al giorno, chiudendolo in cantina finché non aveva terminato gli esercizi. A 9 anni tenne il suo primo concerto. E la sua maestria era tale che a 18 anni senza aver frequentato il Conservatorio fu chiamato ad insegnare presso la Corte di Lucca. Affetto da laringite tubercolare, morì il 27 maggio del 1840 a Nizza, lasciando un'opera vastissima.



Un momento del concerto del maestro Campagna

del più grande virtuoso della storia della musica, che era anche un libero muratore: la chitarra. Strumento che però non gli rendeva quanto il violino che lo rese anche celebre. Del compositore italiano premio Oscar, morto di recente, Campagna ha proposto al pubblico *Maturità*, *Prima Gioventù* e *Tema d'amore* dalla colonna sonora di *Nuovo Cinema Paradiso*, film del 1988 scritto e diretto da Giuseppe Tornatore. Fuori programma, anche un omaggio ad Astol

sedente a Milano, del 27 dicembre 1808, diresse una delle colonne armoniche dei lavori per festeggiare la reciproca affiliazione ed amicizia tra il Grande Oriente di Francia ed il Grande Oriente d'Italia. In occasione di questa tornata congiunta fu coniata una medaglia (ristampata sul frontespizio dei *Lavori dell'Assemblea*, pubblicati nel 1809) che riprende i comuni arcani di sapienza delle due Obbedienze e che fu poi donata al principe Eugenio Be-

GRANDE ORIENTE D' ITALIA

PALAZZO GIUSTINIANI

XX SETTEMBRE 2020

I 150 ANNI DELLA BRECCIA DI PORTA PIA

Sono passati 150 anni da quel fatidico XX Settembre 1870, quando le cannonate dell'esercito di Cadorna aprirono la Breccia di Porta Pia segnando la fine del potere temporale dei Papi e sancendo di fatto l'Unità dell'Italia dopo le lotte risorgimentali. Questa data noi liberi muratori del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani non l'abbiamo nei secoli mai dimenticata. Essa ha costituito e costituisce ancora oggi un'inderogabile e fulgido momento da ricordare e celebrare attivamente per l'alto significato di quella che fu una tappa fondamentale per l'affermazione del libero pensiero.

Da Porta Pia quel giorno non entrarono soltanto i bersaglieri, ma penetrò anche un potente e radioso fascio di Luce che oscurò per sempre le tenebre di un governo medievale e anacronistico e che proiettò sulla città la splendente Alba di una nuova Libertà non solo per il popolo romano. Una Luce che liberò - anche la Chiesa indirizzandola nella sua missione spirituale - definitivamente le coscienze oppresse dando vita a necessarie e democratiche istituzioni e alla conquista della sovranità popolare con l'affermazione di diritti universali per gli uomini.

Non a caso quella giornata che ci apprestiamo a celebrare con i nostri labari e le nostre insegne un tempo fu proclamata solennità civile dello Stato e abolita soltanto nel 1930 dal Fascismo che la sostituì con la firma dei Patti Lateranensi.

Ma noi massoni non l'abbiamo mai abrogata e abbandonata lasciandone vivo il significato nel più profondo del nostro cuore. E' per questo che oggi più che mai auspichiamo da parte delle autorità statali il ripristino dell'originaria festività come culla della Tolleranza e dell'Unità nelle Diversità di tutti i culti, di tutte le visioni, per proclamare in tempi difficili e divisivi il grande e incommensurabile bene della Libertà.

Da Villa il Vascello
Roma, 20 settembre 2020

Il Gran Maestro
Stefano Bisi

La Breccia di Porta Pia

Noi c'eravamo. Ci siamo oggi e ci saremo sempre per difendere il libero pensiero e la libertà. Il Gran Maestro insieme alla giunta e a numerosi fratelli ha celebrato lo storico anniversario

Labari al vento dinanzi alla Mura Aureliane mentre il Gran Maestro Stefano Bisi depone una corona d'alloro sotto il monumento in memoria dei Caduti della Breccia di Porta Pia. Con una cerimonia alla quale hanno partecipato i vertici del Goi e i rappresentanti di numerose logge, il Grande Oriente ha celebrato i 150 anni dell'impresa che restituì Roma all'Italia, un evento, che segna il momento più alto del Risorgimento italiano. Una data simbolo dell'affermazione del libero pensiero per la Massoneria. "Noi c'eravamo 150 anni fa, ci siamo oggi e ci saremo sempre per difendere il libero pensiero e la Libertà", ha det-

to il Gran Maestro. "Sono 150 anni – ha aggiunto – dal coronamento del sogno risorgimentale per realizzare il quale hanno dato la vita tanti liberi muratori. Un sogno che continueremo ad alimentare anche nei prossimi anni, una celebrazione che il Grande Oriente non ha abrogato e che non vuole dividere i cittadini, ma unire tutti gli uomini nel segno della libertà".

"Siamo reduci dalla Gran Loggia di Rimini. Il tema – ha riferito – è stato Uniti nelle diversità. Noi rispettiamo tutte le opinioni, rispettiamo il libero pensiero, ma desideriamo anche che il nostro diritto alla libertà di riunirsi, di ritrovarsi, di fare i

nostri lavori ci venga garantita. In questo ci sentiamo come i bersaglieri che 150 anni fa arrivarono qui. Oggi ne onoriamo la memoria come onoriamo la memoria di tutti i caduti, senza fare differenze, senza fare distinzioni, nel rispetto delle idee di ciascuno, certi che i nostri labari, che sono il simbolo della nostra identità, ci saranno sempre e che il tempo non li disintegrerà".

Prima della cerimonia a Porta Pia, i vertici del Goi come è tradizione nella giornata del 20 settembre in cui celebrano anche l'Equinozio d'Autunno e la ripresa dei lavori nelle logge, hanno reso omaggio ai monumenti al Gianicolo a Anita



Il Gran Maestro Bisi a Porta Pia con il Gran Maestro Aggiunto Antonio Seminario, il Gran Tesoriere Giuseppe Trumbatore e il Gran Segretario Francesco Borgognoni. Alla sua ds il Gran Bibliotecario Bernardino Fioravanti, il Primo Gran Sorvegliante Sergio Monticone, il Secondo Gran Sorvegliante Marco Viglione e altri fratelli

eroina e simbolo di tante battaglie per la libertà, morta il 4 agosto del 1849 a Mandriole, vicino a Ravenna; e a all'Eroe dei due mondi e primo Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia Giuseppe Garibaldi. All'arrivo dei fratelli sul piazzale antistante la statua, che è ancora in corso di restauro, dopo che un fulmine due anni fa ne danneggiò il basamento, un gabbiano si è posato sulla testa di Garibaldi, quasi a ricordarci, ha detto il Gran Maestro, quell'anelito alla libertà di cui è simbolo. "Sono due anni – ha aggiunto poi – che il monumento è in condizioni critiche...Sembra essere stato messo in sicurezza. Ma certo sarebbe giusto, per l'onore e gli onori che si devono a Garibaldi, completare il restauro. Così come questa parte di Roma, questa terrazza sulla capitale meriterebbe un maggiore rispetto e decoro, come meriterebbero una maggiore considerazione gli eroi che popolano questo viale. È un giardino della memoria, di una memoria condivisa e che va custodita", ha sottolineato ricordando la proposta lanciata dal Grande Oriente d'Italia all'amministrazione comunale per contribuire al restauro dell'opera. "Lo abbiamo fatto – ha spiegato – perché riteniamo che se si trascurano i nostri simboli – ha spiegato – si trascura la nostra storia...noi come anno ci siamo, abbiamo deposto la nostra corona. Lo faremo sempre perché non ci dimentichiamo del passato e guardiamo con grande ottimismo coraggio, determinazione al futuro dell'Italia".

Quel giorno del 20 settembre 1870 le truppe del generale Raffaele Cadorna si schierarono contro l'esercito papalino. I primi colpi di artiglieria raggiunsero le mura alle 5, 15. I pontifici alzarono la bandiera bianca alle 10,05, mentre i reparti, più prossimi all'ampio varco, aperto nel frattempo, davano inizio all'ingresso



Il monumento di Giuseppe Garibaldi al Gianicolo ancora transennato

degli italiani a Roma. Contemporaneamente, come ha svelato lo storico e gesuita padre Giovanni Sale in una intervista pubblicata su Famiglia Cristiana, Pio IX in quelle ultime ore del suo potere temporale "rassegnato agli eventi e in preghiera", "era agitato da diversi sentimenti e

pensieri. Secondo alcune testimonianze – riferisce il gesuita – era molto preoccupato per la cupola di San Pietro: temeva che un attacco forte potesse comprometterne la stabilità. E così andava spesso alla finestra del suo studio per vedere se il Cupolone era ancora al suo posto". "Si racconta – riporta ancora il gesuita – che il Papa alla continua ricerca di segni celesti avesse visto in sogno i santi Pietro e Paolo che bloccavano l'entrata degli armati italiani nella Città Eterna. Pio IX, di temperamento impressionabile, si faceva molto suggestionare da fatti di questo tipo. A tale riguardo, infatti, aveva fatto interpellare alcuni veggenti che avevano fama di santità, che gli garantirono (naturalmente!) che gli 'italiani' non sarebbero entrati a Roma". Ma gli "italiani" entrarono a Roma. A suonare la carica il bersagliere senese Niccolò Scatoli. Al seguito degli artiglieri italiani c'erano anche alcuni giornalisti. Tra loro Edmondo De Amicis, che immortalò quello storico momento con queste parole: "Porta Pia era tutta sfracellata; la sola immagine della Madonna che le sorge dietro era rimasta intatta, le statue a destra e a sinistra non avevano più testa, il suolo intorno era sparso di mucchi di terra, di materassi fumanti, di berretti di Zuavi, d'armi, di travi, di sassi. Per la breccia vicina entravano rapidamente i nostri reggimenti". E tra i liberi muratori che vissero quell'epico momento anche Gioberto Calvino, il nonno dello scrittore Italo Calvino, che raccontò

Un docufilm racconta il XX Settembre 1870

Un documentario, diretto da Salvatore Rondello e promosso dal Rito Simbolico Italiano, che racconta la breccia di Porta Pia nell'anniversario dei 150 anni è stato proiettato durante la Gran Loggia "Uniti nelle diversità" che si è tenuta a Rimini l'11. Il 12 e 13 settembre. Alla realizzazione del filmato hanno contribuito le erudite ricostruzioni di storici e operatori culturali quali: Giuseppe Monsagrati (professore di Storia Contemporanea), Annita Garibaldi Jallet (pronipote di Giuseppe Garibaldi, studiosa di Storia Risorgimentale e Presidente dell'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini), Antonino Zarcone (già capo dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito), Marco Pizzo (direttore del Museo Centrale del Risorgimento di Roma nel complesso del Vittoriano), Santi Fedele (professore di Storia Contemporanea).

Famiglia Cristiana

“Quella breccia alla fine fu una benedizione”

“Quella breccia alla fine fu una benedizione”. È il titolo dell'articolo pubblicato in occasione dello storico anniversario di Porta Pia dal settimanale Famiglia Cristiana in cui l'autore Francesco Anfossi intervista padre Giovanni Sale, gesuita e storico, redattore di *Civiltà Cattolica*, che svela i retroscena di quel momento che ha cambiato la storia d'Italia, citando Paolo VI, che ebbe a dire che la fine dello Stato della Chiesa fu provvidenziale. “A 150 anni da Porta Pia – sostiene padre Sale – le parole di Paolo VI, pronunciate durante la sua prima visita al Campidoglio, assumono sempre di più un valore profetico: veramente la perdita del potere temporale da parte dei Papi si rivelò come una benedizione per la Chiesa. Lo avevano già compreso i pontefici del Novecento a partire da Pio X, che rivendicarono soltanto ‘un piccolo territorio’ capace di assicurare l'indipendenza e la libertà del Papa nell'esercizio del suo ministero. A partire da questo momento il Papa, spogliato da ogni potere e ambizione temporale, fu sempre di più percepito dagli stessi cattolici come pastore spirituale, come modello di santità e come il supremo garante della dottrina e della comunione nella Chiesa”. Sale riconosce che la Massoneria “sostenuta dall'Inghilterra, ebbe un ruolo importante” anche se “non decisivo”, attribuendo alle “contingenze politiche internazionali, in particolare la guerra tra la Francia e la Germania” l'ingresso dei bersaglieri italiani a Porta Pia.

quella straordinaria esperienza in una lettera al fratello Francesco. Il documento, ritrovato da Luca Fucini, studioso del Ponente ligure, è stato pubblicato per la prima volta nel volume “Italia. Un Paese speciale. Storia del Risorgimento e dell'Unità di Aldo A. Mola (Edizioni del Capricorno, in uscita in edicola con La Stampa nel 2011). Ecco il testo: “Roma, 20 settembre 1870. Caro fratello, sono entrato in Roma e, sebbene per miracolo, ho scampato la pelle. Questa mattina alle ore 4 e ½ incominciò il bombardamento della città colle nostre 166 bocche da fuoco, e verso le nove si assaltavano i papalini sulla breccia aperta

con rara perizia e bravura, nonché ad alcuni battaglioni Bersaglieri che si batterono da diavoli. Le perdite non sono molte, però io per ora non posso conoscere il tutto e tu potrai meglio sentire dai giornali, e vedrai che non ti dico molto se ti dico che le armi italiane si fecero un grande onore. Siamo appresso a trattare la resa di 2 compagnie di Zuavi che si vogliono battere fino agli estremi e perciò io non sono ancora potuto andare nel centro della città. Mi trovo per ora nella Villa del Principe di Piombino. Tu puoi scrivere con quell'indirizzo che ti ho mandato. Salutami tutti amici e parenti e sappimi dire se i nostri cugini Ber-



Il Gran Maestro con i membri della giunta e numerosi fratelli rende omaggio ad Anita Garibaldi

a Porta Pia. Dopo un'ora circa di terribile moschetteria si entrava in città facendo prigionieri quasi tutti questi briganti col loro generale in capo compreso. Il mio battaglione si distinse sopra ogni altro del Reggimento ed il mio Capitano ha detto al Colonnello che io mi sono portato egregiamente. Io per mio conto t'assicuro che mi sono trovato in mezzo ad un fuoco di moschetteria che sembrava cadesse la grandine e però sempre imperterriti non volendo a costo della vita perdere la fama di coraggioso che godo nel Reggimento. Del resto devo [sic] rendere omaggio all'artiglieria che lavorò

nardin e Biron sono tornati sotto le armi. Salutami Marietta e baciami i bimbi”.

L'apertura di quelle mura consentì lo scambio di uomini e di idee e segnò l'inizio per la nazione della modernità. Nel 1895 il XX Settembre divenne festa nazionale, poi revocata nel 1930 dal Benito Mussolini dopo i Patti Lateranensi. Di recente sono stati presentati disegni di legge per ripristinarne la celebrazione. Celebrazione che il Grande Oriente non ha mancato mai di tributare a questo anniversario, se non durante gli anni bui del fascismo.

Una data da ricordare per costruire il domani

Ricordare questa data è un gesto quasi rivoluzionario che facciamo non solo per coltivarne la memoria ma anche per riproporne le spinte ideali necessarie per affrontare le nuove sfide

di Eugenio Fusignani *

All'alba del 20 settembre 1870 si apriva il sipario sull'ultimo atto dell'annosa questione romana che da un decennio accendeva il dibattito politico italiano. Alle 5.20 del mattino di quel giorno l'artiglieria del Regio Esercito italiano faceva piovere sulle mura della città eterna più di 800 colpi: di seguito i bersaglieri irrompevano all'interno di Roma attraverso la breccia nei pressi di Porta Pia. L'intera spedizione era stata organizzata come una vera propria campagna militare che ave-

va coinvolto dall'artiglieria all'esercito fino alla marina militare: un atto di forza che avrebbe avuto riflessi politici non indifferenti e che la diplomazia sia italiana che internazionale dovettero mediare. La presa di Roma, il 20 settembre 1870 avrebbe assunto un valore simbolico importante. Con questo fatto veniva sancito il crollo dello Stato Pontificio e con esso veniva a cessare il potere temporale dei Papi. Dopotutto questo evento segnava definitivamente il fallimento di quella diplomazia europea che

aveva decretato più di mezzo secolo prima i destini dei popoli.

L'Europa disegnata dal Congresso di Vienna del 1815 non era riuscita ad avere quella visione del futuro e non riusciva a dare un orientamento ai cambiamenti che erano stati imposti dell'età napoleonica. Si tratta di quasi vent'anni nei quali le idee dell'illuminismo entrarono prepotentemente nel vissuto quotidiano, anni in cui si consolida la Libera Muratoria e in cui vide la nascita il nostro Grande Oriente (1805).

Il futuro che avrebbe visto un'Eu-



ropa che si stava progressivamente modificando e che cominciava ad assumere quegli aspetti nazionali che avrebbero poi caratterizzato tutta la prima metà del '900. Quella data segnò l'apporto decisivo del nostro Risorgimento alla civiltà europea e alla progressiva laicizzazione delle istituzioni. Infatti, da quella breccia aperta dal fuoco delle artiglierie italiane, assieme ai bersaglieri ci passava anche e soprattutto la vittoria del principio di laicità, fondamento di ogni stato moderno.

Una breccia che idealmente segnava l'ingresso dell'Italia nell'epoca del progresso civile, politico, morale e sociale, e in quella modernità che ancora oggi, a 150 anni da quegli eventi, non possiamo dire pienamente compiuta. Non solo: con l'attuale diffusione in tutto il continente europeo di una spinta populista affiancata da un vento pericolosamente neo-nazionalista, si rischia di segnare dei pericolosi passi indietro. Non a caso fu Cavour, da sottile politico qual era, l'autore di quella felice intuizione della separazione del potere spirituale dal potere temporale, con una visione di straordinaria portata politica ma anche sociale (quel "Tevere più largo" sostenuto in epoca moderna da un altro grande del pensiero liberale e democratico quale fu il Presidente Giovanni Spadolini).

Ma la diplomazia sabauda non ebbe il coraggio di elevare il XX Settembre a data cardine per la storia del nostro Risorgimento. Fu solo per lo sforzo ed il lavoro alacre dei Liberi Muratori ricostituitisi dopo l'Unità d'Italia che si riuscì a portare in evidenza questa data. Nonostante l'inaugurazione del monumento romano a Giordano Bruno in Campo de' Fiori nel 1889, sapientemente modellato dal Fratello Ettore Ferrari (che nel 1904 diventerà GM del GOI con una guida improntata proprio su posizioni di una più marcata laicità), si dovrà attendere fino al 1895 perché il XX Settembre venga

elevato a solennità per lo Stato italiano.

È questa una narrazione, un percorso, una strada lastricata dagli sforzi dei nostri predecessori. Il 1895 segnava il giubileo della breccia di Porta Pia. Si colse così l'occasione di celebrare questo giubileo senza far mancare la voce dei massoni italiani. Quel giorno venne inaugurato il maestoso monumento del Primo Libero Mura-



tore d'Italia Giuseppe Garibaldi che, con sguardo vigile, fissa la città di Roma, la capitale intangibile, e successivamente fu aperta la nuova sede del Grande Oriente in palazzo Borghese. Triste fu il seguito per questa solennità nazionale del XX Settembre E: infatti, con i Patti Lateranensi del febbraio 1929 venne fatto un passo indietro rispetto alla tradizione risorgimentale, con il riconoscimento del Vaticano come Stato oltre alla scelta di abolire la festa patriottica.

Anche per questi motivi ritengo che il XX Settembre dovrebbe essere celebrato come festa nazionale.

Infatti, si celebrerebbero insieme due importanti eventi che uniscono laici e cattolici: da un lato, l'evento che ha completato l'Unità d'Italia; dall'altro, il momento in cui si è sviluppata la separazione tra potere spirituale e potere temporale. Dunque una festa che ricorderebbe la data nella quale simbolicamente si è sancito il principale precetto universale dell'umanità: la laicità.

Sono le Istituzioni laiche quelle a cui spetta la responsabilità per il rispetto di tutte le culture; un bene che deve essere nutrito e cresciuto poiché valore universalmente indispensabile per ogni prospettiva di pacifica convivenza dell'umanità. Noi Liberi Muratori, eredi e custodi della tradizione risorgimentale e interpreti dei suoi valori pensiero autenticamente modernizzatori e riformatori, continuiamo oramai quasi in assoluta solitudine, a ricordare quegli eventi con la dovuta considerazione. Grande è il significato di questo evento storico il quale, nonostante siano passati 150 anni, rende sempre attuale la visione di autodeterminazione di una nazione svincolata da ogni interferenza e ingerenza di qualsivoglia natura.

Così il ricordare il XX Settembre è un gesto quasi rivoluzionario, e lo facciamo non tanto per coltivarne la memoria, ma

soprattutto per riproporne le spinte ideali, ancor più indispensabili oggi per affrontare le nuove sfide che propone una società globalizzata, involuta nella superficialità del semplicismo culturale della rete e politicamente affascinata dalla democrazia diretta, magari esercitata su base digitale.

Nuove sfide che, al contrario della deriva in atto, necessitano più che mai di una profonda conoscenza della storia e delle dinamiche che l'evoluzione politica e sociale hanno determinato nel corso di questi ultimi 150 anni che hanno visto mutare, in un vortice di eventi turbolenti e

sanguinosi, l'intero ordine mondiale.

Se il XX Settembre ha ancora un senso, lo ha solo nel suo profondo significato ideale: quella laicità che richiamavo e che, ancor più oggi, in un mondo minacciato dalla pandemia da Covid-19, con equilibri economici precari, assetti geopolitici in evoluzione e sotto lo scacco del terrorismo di matrice religiosa, rappresenta l'unica egida. Ecco perché ogni Libero Muratore deve moltiplicare gli sforzi, lavorando ancor più alacremente per contribuire a costituire una coscienza civica che, nel solco dei valori di Libertà, Uguaglianza e Fratellanza, riaffermi i principi cardine dello stato liberale i quali non possono prescindere da una netta separazione tra i poteri costituzionali e una laicità che rappresenta la difesa di tutti coloro che vogliono vivere da Cittadini in Repubblica, sudditi solo della Legge che è, prima di tutto, precetto morale.

Si tratta di un sforzo indispensabile che, insieme ai pilastri della nostra storia, parla di appartenenza e partecipazione e raccoglie anche la tradizione del pensiero mazziniano che, pur nella sua profonda religiosità, ha forgiato le coscienze laiche di questo paese e quelle degli spiriti liberi della cultura europea e occidentale. Ogni Massone deve portare la propria testimonianza per costruire quotidianamente il senso civico, il rispetto delle istituzioni e della Repubblica e, per far questo, nulla ha più forza delle date che rappresentano le pietre miliari della nostra storia di italiani e di europei.

Oggi assistiamo al sostanziale oblio della data del XX Settembre e del suo significato storico e politico. Occorrerebbe invece una riflessione da parte di tutti coloro che ritengono la storia elemento sostanziale della vita di un popolo e, da questa riflessione, far scaturire l'idea di una profonda presa di coscienza di come ci sia bisogno di quei valori che affondano le radici nel nostro Risorgimento e che, non a caso, si ritrovano nei principi fondanti del-

la Massoneria universale. E con la forza di questi valori, non avere timore di scendere in campo apertamente, mostrando orgogliosamente i nostri guanti bianchi, puliti come le nostre mani, per edificare la città degli Uomini e delle Coscienze: una città che deve necessariamente passare anche da una revisione dei Patti Concordatari che introduca, in tutte le scuole italiane di ogni ordine e grado, un nuovo modo d'insegnamento della storia, dell'educazione civica e delle religioni.

Per plasmare Cittadini responsabili e consapevoli e per il rafforzamento delle istituzioni e del senso di appartenenza alla cultura occidentale che fa della laicità il cardine della convivenza civile.

Siamo costruttori e, come tali, non possiamo esimerci dal compito di costruire il tempio più grande e importante: l'Uomo. E allora, celebrare il XX Settembre non significa semplicemente ricordare una data importante del nostro passato, ma un valore imprescindibile per il nostro futuro. Dunque non un mero atto di nostalgica rievocazione ma una chiara visione di prospettiva, con la consapevolezza della laicità dello Stato e della separazione delle sfere di competenza rispetto alla Chiesa. Laicità, e non laicismo, utile anche per rivendicare l'orgoglio dell'appartenenza alla nostra istituzione, i valori universali sui quali si fonda e, soprattutto, la piena affermazione dei principi democratici ed il potenziale ancora inespresso della Costituzione Italiana.

Un potenziale che, con le sue salde radici proiettate nel futuro, nello spirito dei principi di Libertà, Uguaglianza e Fratellanza, fortifichi le nostre coscienze di uomini liberi e di buoni costumi e quelle del nostro popolo per costruire un comune sentire e un afflato che ci porti tutti ad essere sempre più buoni Massoni e, soprattutto, sempre più Cittadini europei di nazionalità italiana.

*Vice Sindaco di Ravenna – Presidente Fondazione Ravenna Risorgimento

Libri

L'Ultimo giorno del Papa re

Martedì 20 settembre 1870: Roma è circondata da 50 mila soldati italiani che, dopo aver forzato i confini dello Stato Pontificio, l'assediano con cinque divisioni militari. La città del Papa Re, difesa da 11 mila uomini in armi, è pronta a resistere. All'alba dall'avamposto pontificio di villa Patrizi partono all'improvviso colpi di fucile contro le truppe avversarie schierate a villa Albani: è l'inizio della battaglia. Poche ore dopo, mentre Pio IX celebra la messa nella sua cappella privata davanti ai rappresentanti del corpo diplomatico, Hermann Kanzler, capo supremo dell'esercito pontificio, è costretto a ordinare la resa. Alle 10 sulla cupola della basilica di San Pietro sventola la bandiera bianca; poco dopo i bersaglieri e i fanti del generale Cadorna fanno irruzione nella città attraverso una breccia aperta a cannonate nelle mura Aureliane. Antonio Di Piero in questo libro dal titolo "L'ultimo giorno del papa re. Il 20 settembre 1870" (Edizioni Clichy e introduzione di Giorgio Dell'Arti) ricostruisce la cronaca dettagliata, ora per ora e in presa diretta, di quella giornata fondamentale nella storia dell'Italia moderna in cui veniva cancellato dall'atlante politico europeo uno degli Stati più antichi e Roma si apprestava a diventare, dopo Torino e Firenze, la capitale definitiva del giovane Regno. Così, attraverso le parole e i ricordi dei protagonisti, possiamo rivivere lo stato d'animo degli assediati e degli assediati, il disincanto del popolino romano, il terrore della nobiltà nera fedele al papa; la gioia dei patrioti rientrati a Roma al seguito dell'esercito italiano che vedevano finalmente coronare il sogno vagheggiato da Cavour, Garibaldi, Mazzini

